

Rassegna del 04/10/2019

Corriere della Sera	27	Tim Cook e l'Osservatorio per un progetto comune - Tim Cook e l'Osservatorio lanciano un piano comune	Ribaldo Alessio	1
Repubblica	21	La lezione di Tim Cook ai giovani "Non siate la copia di nessuno"	Montanari Laura	3
Messaggero	16	Cook: «Le aziende private non possono creare moneta Smettete di stare sui social»	...	4
Corriere della Sera	26	La sentenza europea che ordina a Facebook la rimozione (globale) dei contenuti illeciti	Pennisi Martina	5
Sole 24 Ore	29	«Facebook cancelli i messaggi simili a quelli illeciti»	Castellaneta Marina	7
Sole 24 Ore	8	La giornata - Attacchi cyber: se emergenza il premier può disattivare rete	M.Lud.	8
Giornale	18	Abbiamo sventato un cyberattacco (e siate pronti a farlo anche voi)	Lombardo Marco	9
Giornale	19	La guerra dei pirati di Internet è più devastante di quella nucleare	Curioni Alessandro	12
Repubblica	27	Intervista a Bruce Sterling - Bruce Sterling "Cara Internet così divisa non ti riconosco più"	D'Alessandro Jaime	14
Mf	20	La triste parabola di internet, da strumento di libertà dell'individuo a regno degli oligarchi	Stazi Guido	16
La Notizia	14	La notizia vip - Report Auditel-Censis sulla Tv Le scelte degli italiani cambiano con le tecnologie	Nardo Marco	17
Tempo	22	Tra anziani digitali e stranieri iperconnessi l'Italia in marcia verso la Smart Tv	...	19
Italia Oggi	18	Auditel-Censis: over 65 digitalizzati Gli smartphone superano le tv	...	20
Italia Oggi	16	Editoria, a fine mese i piani di Martella Parte della web tax sostenga l'informazione	Capisani Marco_A.	21
Libero Quotidiano	2	Sulla digitalizzazione il premier ascolti le aziende interessate	Politi Fabrizio	22
Libero Quotidiano	2	Fanno guerra al contante ma crescono i furti online	Giorgiutti Alessandro	23
Sole 24 Ore	5	Frodi Iva, al setaccio le Pmi che vendono sulla rete - Frodi Iva, caccia alle Pmi che vendono sulla rete	Cimmarusti Ivan	24
Mf	2	Via il bollo sui conti pagamento	Leone Luisa	26
Messaggero	6	Il pressing delle aziende sul taglio delle tasse Dazi, appello di Mattarella	Pirone Diodato	27
Italia Oggi	9	Verso la successione di Boccia in Confindustria In pole Bonomi. Ci sono anche Pasini e Garrone - Tre in pole per il dopo Boccia	Valentini Carlo	29
Corriere della Sera 7	58	Fenomeno Cashback l'ultima frontiera del risparmio funziona davvero?	De Cesare Corinna	31
Sole 24 Ore	22	Sorpresa, dalle nuove serie Istat emerge una Italia non più lumaca	Fortis Marco	34
Repubblica Napoli	2	Federico II, le multinazionali cercano giovani: 5 mila colloqui - Federico II, aziende a caccia di talenti 5 mila colloqui	Popoli Paolo	36

Il ceo di Apple a Firenze Tim Cook e l'Osservatorio per un progetto comune

di **Alessio Ribaud**
a pagina 27

IL PERSONAGGIO IL CEO DI APPLE Tim Cook e l'Osservatorio lanciano un piano comune

Giovani-editori, Ceccherini e la sfida del futuro:
«Progetto internazionale in 4 punti con l'azienda di Cupertino
per formare le nuove generazioni contro le fake news»

La domanda giusta
Alla vostra età mi chiedevo cosa volevo fare da grande. Arrivato alla Apple ho capito che avevo sbagliato domanda perché quella giusta era come poter servire l'umanità

Il ruolo delle aziende
Un'azienda non dovrebbe avere un proprio esercito e non dovrebbe coniare valuta, perché sono prerogative esclusivamente degli Stati, dei governi eletti democraticamente

I dreamer
I Paesi benestanti devono accettare i migranti che fuggono da situazioni difficili e vorrei che giovani e bimbi, i cosiddetti dreamer, rimanessero negli Usa per studiare

dal nostro inviato a Firenze
Alessio Ribaud

«**C**ercate di essere sempre la migliore versione di voi stessi e non cercate di diventare qualcun altro». Il consiglio sulla strategia per tagliare tutti i traguardi della vita arriva non da un direttore del personale qualsiasi ma da Tim Cook. Il Ceo di Apple, ieri a Firenze davanti a 700 studenti delle Superiori di tutta Italia, è stato ospite dell'Osservatorio permanente giovani-editori (Opge) — guidato da Andrea Ceccherini — e ha tenuto a battesimo la ventesima edizione del progetto educativo «Il quotidiano in classe». Maglione, pantaloni e sneaker, Cook è entrato subito in sintonia con il giovane pubblico, parlando in modo diretto e semplice anche quando — incalzato dalle domande di Luciano Fontana, direttore del *Corriere della Sera* e degli studenti — ha affrontato temi

delicati come l'istruzione o l'informazione.

«Internet ha portato tanti effetti positivi ma ha amplificato problemi come le fake news — continua Cook — che prima erano solo dei passaparola locali e ora non hanno confini. Per distinguere il falso dal vero è fondamentale che sviluppate un pensiero critico». Da qui la scelta di scendere in campo contro le bufale. «Vogliamo aiutare soprattutto giovani e studenti — prosegue — e fra i progetti esaminati ci è parso che l'Opge svolgesse un ottimo lavoro da 20 anni. Così abbiamo iniziato a collaborare».

Ieri Andrea Ceccherini ha annunciato una nuova sfida in quattro punti. «Il primo è che noi siamo convinti che di fronte alla diffusione delle fake news non si possa dare solo una risposta con la tecnologia, che pure è importante. Secondo: serve soprattutto una soluzione anche umana con il rafforzamento dello spirito critico delle giovani generazioni». Da qui, Cecche-

rini annuncia l'alleanza con Apple per un grande progetto di «technology e media literacy» che, quarto punto, sarà testato negli Usa, in alcuni Paesi chiave come l'Italia. «Se ci riusciremo — conclude Ceccherini — lo proietteremo poi a livello internazionale. Per avere successo pensiamo che sia fondamentale che i media di qualità dei Paesi in cui sbarcheremo partecipino con noi a costruirlo».

Un'idea ribadita dal leader della Mela morsicata: «Il giornalismo di qualità è alla base della democrazia perché ha un occhio critico sulla realtà e sulla classe dirigente sia delle aziende sia della politica, perciò è fondamentale avere



stampa libera anche in futuro». Cook ha, poi, parlato di altri problemi che potrebbero minare i diritti dei cittadini. Come la riduzione o violazione della privacy «a causa di alcune aziende e governi che sorvegliano i cittadini perché la paura di questo potrebbe portare a cambiamenti dei comportamenti anche se, magari, non hanno nulla di sbagliato». Il numero uno di Apple ha detto che, però, Apple tratta i clienti «con dignità e rispetto». Cook ha anche chiarito che «un'azienda non dovrebbe avere un proprio esercito e non dovrebbe costringere valuta, perché sono pre-

rogative esclusivamente degli Stati, dei governi eletti democraticamente». Quindi ha ribadito come sia «fattore dell'immigrazione perché i Paesi benestanti devono accettare migranti che fuggono da situazioni difficili e vorrei che giovani e bimbi, i cosiddetti dreamer, rimanessero negli Usa per studiare: l'istruzione porta uguaglianza».

Anche sulla questione dei dazi l'erede di Steve Jobs si è detto «a favore di un aggiornamento degli accordi commerciali ma convinto che gli scambi commerciali liberi fra Paesi siano positivi per tutti e per questo spero che le bar-

riere tornino a zero o quasi». Cook ha ricordato che da giovane consegnava giornali e ha aggiunto: «Alla vostra età mi chiedevo cosa volevo fare da grande, poi quale ateneo frequentare e quindi quale lavoro intraprendere, ma una volta arrivato alla Apple ho capito che avevo sbagliato domanda per anni perché quella giusta era come potere servire l'umanità». Infine l'ultimo consiglio: «Se passate più tempo a guardare i vostri smartphone che gli occhi della gente, sbagliate. Facciamo prodotti per aiutarvi e non per sprecare tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Tim Cook, 58 anni, è un manager statunitense e ingegnere. Dal 24 agosto 2011 è amministratore delegato di Apple, dove fu chiamato nel 1998 da Steve Jobs

- Papà operaio e madre casalinga, ha lavorato 12 anni in Ibm

La parola

OPGE

L'Osservatorio permanente giovani-editori (Opge), arrivato al ventesimo anno di attività, si occupa di formazione ed educazione alla cittadinanza. Presieduto da Andrea Ceccherini, 45 anni, l'Opge promuove (tra le varie attività a cui collaborano giornali, fondazioni e grandi aziende) tre grandi progetti: uno è quello della lettura del quotidiano in classe, il secondo riguarda l'esercizio della padronanza dei propri mezzi economico-finanziari mentre il terzo ha a che fare con la «Digital-literacy», ovvero il miglioramento, e anche la consapevolezza, delle proprie conoscenze digitali e informatiche



Sul palco

Tim Cook, 58 anni, ceo di Apple, ieri al teatro Odeon di Firenze insieme con Andrea Ceccherini, 45 anni, presidente dell'Osservatorio permanente giovani-editori. All'evento hanno partecipato 700 studenti provenienti da tutta Italia

L'incontro

La lezione di Tim Cook ai giovani

“Non siate la copia di nessuno”

Il ceo di Apple:
“Accordo contro le fake
news. Separare il falso
dal vero per la libertà”

di Laura Montanari

FIRENZE – Ha ricordato il giorno in cui Steve Jobs gli annunciò che avrebbe guidato Apple: «Ho pensato che non potevo fingere di essere lui, non sono un buon attore. Però potevo essere la migliore versione di me stesso». E rivolto agli 800 studenti delle superiori che al cinema Odeon di Firenze ieri lo ascoltavano, Tim Cook ha detto: «Siate la migliore versione di voi stessi».

Il ceo di Apple ha annunciato la partnership tra l'azienda di Cupertino-

no e l'Osservatorio permanente Giovani-Editori, presieduto da Andrea Ceccherini per portare avanti «un progetto di *technology e media literacy* aperto a tutti», cioè con una alfabetizzazione sui media che parta dalle scuole e con iniziative pilota negli Usa e in Europa (a partire dall'Italia). L'obiettivo è di «elevare il pensiero critico dei giovani» e ridurre i danni derivati dalla diffusione delle notizie false in circolazione in rete. «Penso che sia importante aiutare gli studenti a separare la verità dalle bugie», ha detto Cook intervistato sul palco dal direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana e poi sottoposto a una raffica di domande da parte dei ragazzi. Ha parlato di ambiente, dazi, istruzione, social e immigrazione.

«Lo abbiamo imparato alla Apple che i servizi ed i prodotti migliori

provengono da team diversificati, con persone che arrivano da culture e ambienti diversi. Io sono un fautore dell'immigrazione». Il capo di Apple difende i *Dreamer*, i figli degli immigrati irregolari cresciuti negli Stati Uniti (ha scritto alla Corte Suprema contro la politica dei rimpatri del presidente Trump). Davanti a 800 studenti ha sottolineato il valore dell'istruzione: «È un fattore di uguaglianza, ve lo dico io che non vengo da una classe agiata». Ha messo in guardia sull'uso eccessivo dei social network: «Avete il potere di utilizzare il vostro tempo, stare troppo sui social non vi migliorerà la vita». E poi: «Il mondo virtuale non deve sostituire quello fisico, la cosa più bella è stare con un altro essere umano, non coi suoi messaggi» e ha raccontato come lui stesso abbia ridotto il numero delle notifiche, «stavo troppo tempo a controllarle».



▲ A Firenze

Il ceo di Apple, Tim Cook, al centro, con Andrea Ceccherini, a destra



Cook: «Le aziende private non possono creare moneta Smettete di stare sui social»

IL NUMERO UNO DI APPLE A FIRENZE PER I 20 ANNI DELL'OSSERVATORIO GIOVANI-EDITORI INTESA PER COMBATTERE L'ONDATA DI FAKE NEWS

L'INTERVENTO

dal nostro inviato

FIRENZE «Smettete di passare la vostra vita sui social. State perdendo tempo e ciò non vi migliorerà». E poi: «Se guardate il vostro smartphone più di quanto guardate qualcuno negli occhi, state sbagliando». E ancora: «Le aziende non sono elette democraticamente, perciò non dovrebbero sostituirsi allo Stato. Non dovrebbero avere un esercito, né creare una propria valuta». E, se il concetto non fosse abbastanza chiaro: «Un'azienda tecnologica dovrebbe creare prodotti per i clienti, non trasformare in prodotti i clienti stessi, vendendo i loro dati personali per fare profitti». Non è uno stralcio dell'audizione che Mark Zuckerberg, il ceo di Facebook, tenne di fronte a un congresso Usa ostile. È la parola del ceo della più grande azienda tecnologica del mondo. Tim Cook, ceo di Apple, ospite a Firenze in occasione del 20° anniversario dell'Osservatorio Giovani-Editori e del suo progetto "Il quotidiano in classe", davanti a una platea di 700 studenti di tutta Italia non ha usato mezze misure. «Noi produciamo strumenti per dare alle persone la possibilità di realizzare i propri sogni, non per indurle a passare il proprio tempo sullo

smartphone. Se abbiamo fatto questo, abbiamo sbagliato».

Era dall'ottobre 2017 che l'ad della Mela non tornava nel nostro Paese per un incontro pubblico. E in quell'occasione lo fece proprio qui, nel Teatro Odeon, per i 18 anni dell'Osservatorio capitanato da Andrea Ceccherini. È stato quest'ultimo, ieri, a introdurre Cook e ad annunciare la collaborazione fra Osservatorio e Apple per «un progetto di technology e media literacy per contrastare le fake news e che coinvolgerà i media di tutto il mondo». «I media tradizionali non moriranno», ha detto Cook, «lavorano per dare informazioni vere, e il giornalismo di qualità è la base di una democrazia». Le fake news sono solo uno dei problemi che l'ad di Apple ha affrontato a Firenze. Incalzato dalle domande degli studenti, non ha risparmiato risposte altrettanto nette, soprattutto sulla questione ecologica. «Per noi il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani è prioritario. Non credete a chi vi dice che il cambiamento climatico non esiste». Le orecchie di Trump fischiano anche poco dopo: «Come azienda crediamo nell'immigrazione come risorsa. I Paesi ricchi hanno la responsabilità di aiutare chi fugge da situazioni di difficoltà». Cosa che il ceo ha ribadito in una lettera inviata alla Corte suprema Usa. Ma è sulla privacy che Cook si scatena: «Se pensiamo di vivere sotto sorveglianza, nel tempo finiremo per cambiare comportamento, riducendo la nostra libertà. Sono preoccupato che alcuni governi controllino i cittadini».

Adrea Andrei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza europea che ordina a Facebook la rimozione (globale) dei contenuti illeciti

Obbligo esteso a tutto il mondo. Il social: libertà minata

MILANO L'Europa continua a dettare la linea quando si tratta di Internet, e la materia si fa più intricata. Ieri la Corte di giustizia dell'Unione europea ha stabilito che i singoli Paesi europei possono imporre a Facebook e alle piattaforme analoghe di cancellare o disabilitare l'accesso a contenuti illeciti. E che l'intervento può riguardare tutto il mondo.

Questo vuol dire che se una persona si rivolge a un giudice perché ritiene di essere stata diffamata (o altro) con un post, una fotografia o un video pubblicati su un social network il tribunale può decidere di chiedere di cancellare l'esternazione incriminata e anche di cercare ed eliminare quelle identiche spuntate su altre bacheche e quelle equivalenti. A livello globale, e non solo europeo.

L'ultimo aspetto è quello che fa più rumore: va innanzitutto nella direzione opposta alla decisione della scorsa settimana — sempre della Corte — su Google e il diritto all'oblio, che limita le deindicizzazioni delle informazioni vere ma non più rilevanti al territorio comunitario.

Secondo la nuova sentenza — relativa a una causa risalente al 2016 dell'allora presidente austriaca dei Verdi Eva Glawischnig-Piesczek —, invece, i discorsi d'odio, la già citata diffamazione e altri contenuti illegali e le loro co-

pie vanno considerati tali senza alcun confine e le piattaforme ne sono responsabili, essendo così sempre più equiparate a editori di contenuti. È una presa di posizione importante: al momento non c'è una legge comune a tutta l'Europa, ma si sono mossi singoli Paesi autonomamente, come la Germania.

Per Facebook, la Corte «mina il consolidato principio secondo cui un Paese non ha il diritto di imporre le proprie leggi sulla libertà di parola ad un altro Paese». Dello stesso avviso Thomas Hughes dell'organizzazione per la libertà di espressione Article 19, che aveva applaudito l'epilogo sul diritto all'oblio. Siamo al cospetto, dice Hughes, di «un pericoloso precedente in cui i tribunali di un Paese possono controllare ciò che gli utenti di Internet di un altro Paese possono vedere».

Altro tema delicato è quello delle definizioni. La sentenza precisa che le piattaforme non devono essere messe in condizione di fare «una valutazione autonoma». Menlo Park scrive che «i tribunali nazionali dovranno prevedere definizioni molto chiare su cosa significhino "identico" ed "equivalente" concretamente. Speriamo che adottino un approccio proporzionato e misurato».

Poi, come faranno le piatta-

forme a intervenire tempestivamente senza agire in modo censorio o errato? Come spiega l'avvocato Ernesto Belisario, il quesito è ormai annoso: «I rischi sono quelli di cui parliamo da tempo, almeno dall'approvazione della direttiva copyright, sulla satira o sui commenti critici: legislatori e giudici ripongono evidentemente totale fiducia nella capacità di selezione degli algoritmi, ma la possibilità di imbattersi in falsi positivi e rimozioni errate esiste».

C'è un recente esempio pratico: la settimana scorsa Facebook ha oscurato la popolare pagina di satira politica «Socialisti Gaudenti» per poi però rendersi conto, nel giro di poche ore, dell'errore commesso. Non c'era alcun ordine di un giudice, ma soltanto l'interpretazione sbagliata da parte dell'algoritmo e poi dei moderatori del regolamento che devono applicare. Quello della piattaforma. Una sorta di monitoraggio proattivo e automatizzato è dunque di fatto già attivo per far rispettare le norme interne. I critici della sentenza sono preoccupati che, a fronte di obblighi normativi, le piattaforme lo adottino con maggiore frequenza con possibili effetti negativi sulla libertà d'espressione.

Martina Pennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

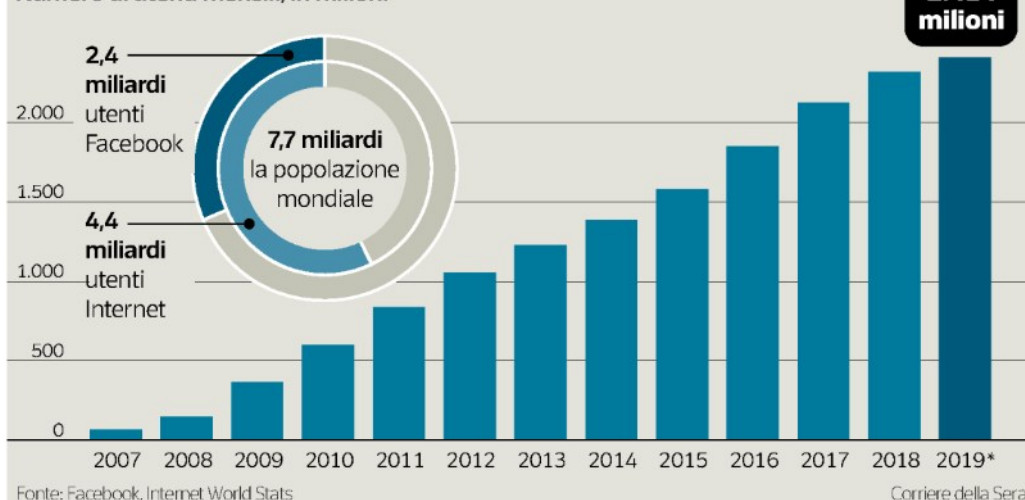


La vicenda

● La Corte di giustizia dell'Ue ha stabilito che i singoli Paesi possono costringere Facebook a eliminare i contenuti illegali (o quelli simili) in tutto il mondo

La crescita di Facebook

Numero di utenti mensili, in milioni



Corte europea «Facebook cancelli i messaggi simili a quelli illeciti»

Il giudice di uno Stato Ue può ordinare a Facebook di rimuovere le informazioni con un contenuto equivalente ad

altre già dichiarate illecite ed estendere gli effetti a livello mondiale.

Marina Castellaneta

— a pag. 29

«Facebook cancelli i messaggi simili a quelli illeciti»

CORTE UE

Ma i servizi di hosting non hanno un obbligo generale di sorveglianza

Marina Castellaneta

Il giudice di uno Stato membro può ordinare a Facebook di rimuovere le informazioni memorizzate con un contenuto equivalente ad altre dichiarate in precedenza illecite e estendere gli effetti dell'ingiunzione a livello mondiale. E questo anche quando la direttiva 2000/31 sul commercio elettronico prevede un'esenzione dalla responsabilità del prestatore di servizi non a conoscenza dell'attività o dell'informazione illecita. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue con la sentenza depositata ieri (causa C-18/18) che rafforza il potere di intervento degli Stati e gli obblighi di rimozione dei social network, estesi a informazioni a contenuto equivalente per il nome o per il contenuto riportato, senza però imporre su Facebook un obbligo generale di sorveglianza.

A chiedere l'intervento degli eurogiudici è stata la Corte suprema di Vienna investita di una controversia tra la presidente austriaca del gruppo parlamentare dei Verdi e Facebook Irlanda, sede europea della

piattaforma. Un utente di Facebook aveva condiviso un articolo di una rivista online inserendo un commento con contenuti considerati diffamatori. La deputata aveva ottenuto dal tribunale austriaco un'azione inibitoria contro Facebook che aveva disabilitato l'accesso in Austria al contenuto pubblicato inizialmente. Nodo della questione è se il provvedimento inibitorio potesse essere esteso anche a dichiarazioni identiche o di contenuto equivalente dei quali Facebook non era a conoscenza. L'articolo 14 della direttiva 2000/31, infatti, esclude la responsabilità del prestatore di servizi di hosting se non è a conoscenza dell'attività o dell'informazione illecita o se agisce immediatamente per la rimozione o la disabilitazione all'accesso. Tuttavia, per la Corte Ue, anche se Facebook non è responsabile in base alla direttiva, gli Stati membri possono adottare ingiunzioni per tutelare la vittima di un illecito. D'altra parte – osserva la Corte – l'articolo 18 della direttiva attribuisce un «potere discrezionale particolarmente ampio» agli Stati nella previsione di ricorsi o procedure che portino all'adozione dei provvedimenti necessari per «porre fine a qualsiasi presunta violazione» o danni agli interessati. L'assenza di un obbligo generale, d'altra parte, non include gli obblighi di sorveglianza «in casi

specifici», necessari a impedire la trasmissione rapida di informazioni illecite e memorizzate da Facebook.

Detto questo, però, Lussemburgo chiarisce che Facebook o altri prestatori di servizi di hosting non sono destinatari di un obbligo generale di sorveglianza sulle informazioni che trasmettono o memorizzano, così come non hanno un obbligo generale di ricercare attivamente commenti illeciti. Per gli eurogiudici, infatti, l'ingiunzione adottata dalle autorità nazionali per tutelare effettivamente la reputazione e l'onore di una persona, estesa anche alle informazioni equivalenti, non può condurre a un «obbligo eccessivo imposto al prestatore di servizi di hosting». Di conseguenza, la sorveglianza e la ricerca imposta a Facebook dovrà essere limitata alle informazioni che contengono elementi specificati nell'ingiunzione, senza un obbligo di valutazione autonoma del social network che – precisa la Corte – «può ricorrere a tecniche e mezzi di ricerca automatizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GIORNATA**AUDIZIONE DIRETTORE DIS**

Attacchi cyber: se emergenza il premier può disattivare rete

EMENDAMENTO A**L DL CYBER**

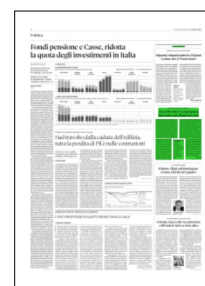
La novità è prevista da un emendamento in via di definizione e potrebbe essere presentata durante l'iter parlamentare del decreto legge cyber

Il presidente del Consiglio, in caso di grave emergenza per un attacco cyber, potrà disporre la sospensione provvisoria del funzionamento di una rete, di un sistema o di un servizio di carattere nazionale. La novità è emersa ieri nell'audizione del prefetto Gennaro Vecchione, direttore del Dis, insieme ai vicedirettori Bruno Valensise e Roberto Baldoni, davanti alle commissioni Affari costituzionali e Trasporti della Camera, nel corso dell'esame del decreto legge cyber. La nuova prerogativa da attribuire al presidente del Consiglio è prevista da un emendamento in via di definizione all'interno del governo e potrebbe essere presentata durante l'iter parlamentare del decreto cyber.

Vecchione tra l'altro ha sottolineato l'apprezzamento delle «aziende di medie e grandi dimensioni» nei confronti del decreto cyber. «In caso di hackeraggio per un'industria italiana del settore aerospazio, il rischio è di bloccare le attività per almeno un paio di anni». Il direttore del Dis ha poi reso noto come l'intelligence recluti giovani laureati specializzati nel cyber «ma il problema è che sono inquadrati nei livelli più bassi; diventa a volte una sconfitta perché dopo uno o due anni questi giovani spuntano contratti eccellenti con società private. Stiamo lavorando con il presidente del Consiglio per trattene-
re le menti migliori».

—**M.Lud.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo sventato un cyberattacco (e siate pronti a farlo anche voi)

È il nuovo mondo, quello che affianca il virtuale al reale. E richiede soluzioni rapide per crisi improvvise e mai affrontate. Un mondo nel quale l'intelligenza artificiale può dare opportunità ma anche creare pericoli, nei quali nuovi lavori possono comparire così come sparire

quelli antichi, nel quale i rismi della politica e dell'economia vengono dettati spesso fuori dalle stanze della politica tradizionale. Un nuovo mondo che cambia in fretta e al quale non siamo ancora abituati. Che dobbiamo conoscere per saperlo dominare.

Nel «Cyber Tactical Operation Center» di Ibm per salvare una banca dagli hacker. Era una simulazione, è riuscita. Nella realtà invece va molto peggio...

**In Italia solo un'azienda su 4 ha un piano per la sicurezza dei dati
Un camion a 18 ruote può salvarle**



Quando squilla il telefono le azioni della Bane&Ox sul listino di New York godono ancora di ottima salute. È una banca d'altronde, e di quelli con i clienti importanti e con un giro di milioni e milioni di dollari. Quando la telefonata finisce Bane&Ox è una banca in crisi, le azioni sono calate del 60 per cento, i network americani stanno facendo girare vorticosamente la notizia che migliaia di persone hanno tutti i loro dati e i loro conti bancari allo scoperto sul dark web. È in corso uno dei più importanti cyberattacchi della storia dell'economia mondiale. E noi ci siamo dentro.

Bane&Ox per fortuna non esiste, ma la minaccia è assolutamente reale. Succede tutti i giorni, più volte al giorno, raccontano quelli di Ibm Security. E per questo hanno appronta-

to una squadra di pronto intervento su un avveniristico camion: il Cyber Tactical Operation Center. Un mostro a 18 ruote, che contiene una vera e propria War Room. Perché di guerra si tratta. E d'altronde i numeri parlano chiaro: in media il costo di un *data breach* - di una violazione di dati - è di 136 euro per singolo documento. E gli incidenti di questo genere a cui non si pone rimedio



entro i primi 30 giorni causano una perdita aggiuntiva di un milione di euro. Quindi, che fare? Bisogna avere un piano. Solo che, secondo i dati Ibm solo il 25% delle aziende italiane hanno un programma di risposta agli attacchi alla sicurezza informatica. E quasi tutte, in realtà, non hanno in mente che proteggere i dati non è solo questione di informatica. Anzi.

Insomma: nel centro operativo mobile ci siamo divisi i compiti. C'è ad esempio chi si occupa dei rapporti con i Media e dunque risponde al telefono. «Siete sotto attacco?», la domanda. «Non confermiamo nulla», la risposta. Sbagliata. Perché non è come quando si viene beccati con l'amante: negare l'evidenza può salvare i matrimoni, ma non le quotazioni di Borsa. E infatti le azioni cominciano a scendere. Noi, quelli delle Risorse Umane, intanto dovremmo preoccuparci di sapere quali dipendenti dell'azienda sono adatti a ricoprire i ruoli di emergenza. Perché in pochi minuti succede di tutto: i bancomat dell'istituto vengono bloccati da un messaggio spedito dagli hacker; i telefoni cominciano a squillare furiosamente; la Cbs è già in onda a rullo accusando i vertici dell'azienda di scarsa trasparenza. Il grafico del Dow Jones intanto punta verso il pavimento, il team legale è in fibrillazione e fuori dai portoni c'è una giornalista in diretta dal marcia-

piede che sta concitatamente parlando senza avere la posizione ufficiale di alcun manager. «A questo punto qual è il prossimo passo?», chiede la nostra guida nel disastro. «Il reparto tecnico si attivi a spegnere i bancomat». «Giusto». Il responsabile media propone intanto di mandare un portavoce a parlare con la giornalista. Fuochino. Perché sarebbe poi compito delle Risorse Umane trovare il portavoce, ma possibile che in una situazione del genere la Bane&Ox non abbia qualcuno già di designato? Appunto. Ci voleva un piano quindi. Ed anche la soluzione: «La giornalista sul marciapiede è in condizioni di disagio. In attesa di fare una dichiarazione la si fa accomodare in una postazione comoda dentro gli uffici. Così da guadagnare tempo e credito verso i media». Sembra semplice. Non lo è, in condizioni di emergenza.

Insomma, il caso Bane&Ox fa capire che esistono delle regole di cui bisogna dotarsi in anticipo per prevenire il panico. Ovvero: sapere chi chiamare, che linguaggio usare, chi è la persona da mettere a capo della squadra d'emergenza. E poi programmare quando comunicare tra i vari team, scegliere chi deve parlare con i media e avere davanti tutti i precedenti del genere per vagliare le mosse da eseguire. Perché l'importante è essere credibili e chiari. Mai negare, ma assicurare che si sta

agendo per salvaguardare il denaro dei clienti. Tipo: «Stiamo mettendo in atto tutte le procedure del caso e comunque assicuriamo che i nostri correntisti non perderanno un dollaro: se ci saranno degli ammanchi sarà la banca a coprirli». Fuoco. Il grafico in Borsa comincia a risalire.

E dunque: dopo un'ora e mezza di battaglia cibernetica e mediatica, alla fine la banca è salva. Gli hacker sono stati bloccati, la quotazione torna ai massimi, la normalità riprende il posto della concitazione. In realtà la nostra simulazione è solo una piccola parte del programma che viene proposto da Ibm alle aziende e ai suoi manager: dura più di 4 ore, perché le variabili possibili vanno oltre a quelle che hanno permesso di salvare la Bane&Ox. E il Cyber Tactical Operation Center viaggiante, ha una serie di dotazioni che possono servire come pronto soccorso contro un attacco in grande stile: sei chilometri di cavi, 20 workstation, 5 camere in Hd per monitorare il lavoro degli addetti alle postazioni, uno schermo da 75 pollici davanti e uno da 86 dietro in 4K, un server pieno di dischi solidi da 100 terabyte l'uno, un sistema di illuminazione a telescopio per fare giorno anche quando è notte. E non solo questo. Un vero elefante (in realtà è pesante come quattro) che può salvare la cristalleria digitale. Perché tutto va bene, fino a quando un giorno non squilla un telefono.

Marco Lombardo

23

È quanto pesa in tonnellate il Cyber Tactical Operation Center, centro operativo approntato da Ibm Security arrivato dagli Usa a Milano per la dimostrazione. Un prodigio di tecnologia viaggiante che mette a disposizione sistemi sofisticati di sicurezza per difendersi da cyberattacchi

75

È la percentuale di aziende in Italia che non hanno un piano di emergenza per la protezione dei dati in caso di attacchi hacker ai loro sistemi. Solo una su quattro ha il cosiddetto piano di «incident response» che difende i clienti e dal furto di identità o di segreti industriali

1 milione

È il costo aggiuntivo in euro nel caso che un attacco informatico non venga risolto entro trenta giorni. Questa cifra si aggiunge alla perdita di 136 euro per ogni documento che è stato coinvolto in un «data breach». Numeri che raccontano la portata della minaccia degli hacker





SITUATION ROOM

L'interno del Cyber Tactical Operation Center di Ibm, un enorme camion a 18 ruote che contiene una sala operativa per difendere le aziende dai cyberattacchi. Il mezzo viene utilizzato come training center per i manager ma può anche essere usato come pronto soccorso nel caso di minaccia in corso.

L'ESPERTO

La guerra dei pirati di internet è più devastante di quella nucleare

Malware e virus sono alla portata di tutti. E hanno effetti peggiori della bomba atomica

di **Alessandro Curioni***

■ «Un attacco cyber rivolto a una nazione e un'aggressione a tutti i Paesi membri». A fine agosto con queste parole il Segretario Generale della NATO Jens Stoltenberg ha chiarito che dal punto di vista dell'alleanza occidentale potrebbe essere una condizione sufficiente ad attivare l'articolo 5 del trattato che prevede il diritto alla difesa collettiva. In effetti da tempo la NATO ha eletto lo spazio cibernetico a nuova dimensione degli scontro armati, non diverso dalla terra, dal cielo, dall'aria e dallo spazio. La posizione di Stoltenberg non è nuova, ma presenta alcuni aspetti critici.

In primo luogo l'identificazione certa dell'aggressore. Lo storia dei della stragrande maggioranza degli attacchi cyber dimostra che le responsabilità non sono mai certe e i tempi per stabilirle possono essere molto lunghi. Rispetto a casi clamorosi di due anni orsono come i malware WannaCry e NotPetya si discute ancora oggi se a scatenarli sia stata la Russia, la Corea Nord oppure dei semplici criminali informatici. E la pubblicazione diventata nota come il «Manuale di Tallin» - dopo il devastante attacco DDos del 2007 che mise in ginocchio l'Estonia - rivela quanto la questione sia spinosa e

non soltanto per l'attribuzione della responsabilità, ma anche per la soglia oltre la quale un'operazione cyber si possa configurare come un vero e proprio attacco.

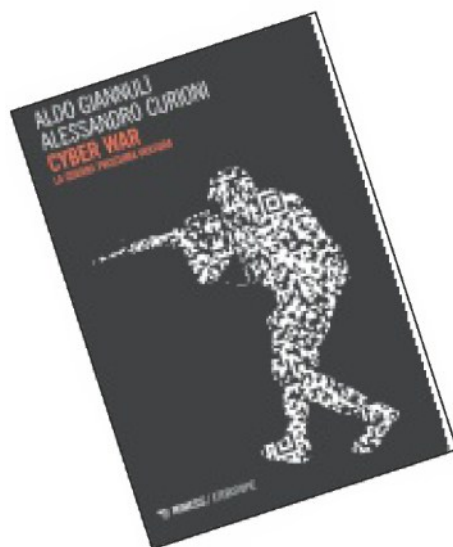
Gli esperti si sono divisi e per esempio si configura come attacco un malware che affligge un sistema di controllo di una rete di distribuzione elettrica e rende necessaria la sostituzione di un componente. Viceversa secondo la maggioranza dei redattori del Manuale un'operazione che blocca l'invio e la ricezione di messaggi di posta elettronica senza colpire i sistemi di trasmissione non sarebbe tale. A questo proposito in un recente articolo Jeremy Straub della North Dakota State University sostiene come un attacco cyber potrebbe essere devastante tanto quanto un bombardamento nucleare. Tuttavia nel primo caso esistono trattati

internazionali che limitano la proliferazione di quel tipo di armi, nel secondo non esiste alcunché. Tutto sommato reperire la materia prima per costruire una bomba atomica non è poi tanto facile, viceversa per costruire un malware devastante basta un computer. Questo porta a uno degli aspetti più interessanti di un conflitto cyber: la fondamentale asimmetria.

Nel lontano 1996, gli analisti della Rand Corporation, il celebre Think Tank statunitense definirono le sette caratteristiche tipiche dello strategic information warfare. La prima riguardava le basse barriere di ingresso sostenendo che «a differenza delle tradizionali tecnologie militari, lo sviluppo di tecniche basate sulle informazioni non richiede consistenti risorse finanziarie o il supporto governativo. Gli unici prerequisiti sono delle adeguate conoscenze dei sistemi e l'accesso ai principali network». Da allora, questa affermazione mai è stata smentita, ma al contrario ha acquisito contorni sempre più inquietanti. Innanzitutto i network sono diventati un unicum rappresentato da Internet e le «adeguate conoscenze» sono ormai patrimonio di tanti e raggiungibili praticamente da tutti. A questo hanno contribuito anche le numerose fughe di notizie che hanno coinvolto agenzie come la NSA, che negli ultimi anni ha subito il furto di una parte significativa del suo arsenale cibernetico ad opera di un fantomatico gruppo di criminali informatici noto come Shadow Brokers. In tale situazione un conflitto cibernetico conferma tutta la sua asimmetria non soltanto dal punto di vista del difensore, ma anche dell'attaccante. E a questo aggiungiamo che la pervasività delle tecnologie dell'informazione nei Paesi più evoluti e dotati di maggiori risorse militari, li renderà sempre più vulnerabili a una guerra cyber. Le realtà di questo tipo, statali e non, sono le più numerose e per esse un esercito cyber offrirà la sola e unica opportunità di resistenza e forse di vittoria.

*giornalista e autore con Aldo Giannuli del libro «Cyberwar, la guerra prossima ventura» (editore Mimemis/Eterotopie)





L'intervista

Bruce Sterling "Cara Internet così divisa non ti riconosco più"

—“—
**Il mondo digitale
 si sta sempre più
 frammentando
 Dominato da poche
 gigantesche
 multinazionali**

—
**Quando tutti pensano
 a recintare
 e delimitare,
 diventa complicato
 difendere i principi
 di universalità**

—
**Non è detto che
 il futuro sarà ancora
 di una rete così.
 Magari qualcuno
 inventerà qualcosa di
 radicalmente diverso**

—”—
 di **Jaime D'Alessandro**

È uno dei "padri" del genere cyberpunk, assieme a figure del calibro di William Gibson. Bruce Sterling, nato nel 1954 in Texas, oltre che autore di libri di fantascienza è diventato negli anni anche saggista attento al mondo del digitale, alle sue dinamiche e ai suoi cortocircuiti.

Ad Onlife, l'evento organizzato da Repubblica e dal network di giornali europei Lena, intervenerà sabato sul tema dell'uso e dell'abuso delle

tecnologie dentro e fuori la Silicon Valley. E sarà in prima fila questo pomeriggio al Politecnico di Milano alla lezione inaugurale del professore Leonard Kleinrock.

«Un gigante: non solo ha inviato il primo pacchetto di dati su Internet 50 anni fa - spiega Sterling - ma è anche uno dei fondatori della "computer science", dell'informatica. All'epoca non esisteva, lui infatti era un ingegnere elettronico. Cresciuto sulla costa Est, lasciò il Massachusetts Institute of Technology (Mit) e si trasferì all'Università della California, Los Angeles (Ucla), che era fra le poche ad avere un dipartimento dedicato alla scienza dei computer. Oggi lo abbiamo dimenticato, ma quello è stato il primo ramo della ricerca ad esser battezzato con il nome di una macchina, il computer, che nessuno immaginava avrebbe poi cambiato le nostre vite a tal punto».

Non sembra sia rimasto poi molto dello spirito di quei tempi.

«Non molto in effetti. Ma è come parlare dei primi anni dell'aviazione: una decina di pionieri che riuscirono a far sollevare da terra delle macchine e che si conoscevano tutti fra loro mentre tentavano di far cose che all'epoca sembrano follie».

Fin qui i primi anni della Rete. Lei come si aspetta i prossimi?

«Non necessariamente il futuro apparterrà a Internet. Cinquanta anni fa esistevano altre reti come quella elettrica o telefonica ed erano industrie nate prima e già consolidate. Accade ora anche al Web. È possibile che domani un nuovo Leonard Kleinrock inventi qualcosa radicalmente diverso dall'esistente. E magari con un esordio altrettanto zoppicante come quello della Rete».

Ad Onlife, oggi pomeriggio e domani, parleremo anche del presente del digitale. Lei che idea ne ha?

«Di un mondo che sta andando in direzione opposta a quella della fase pionieristica. La Cina e la Russia

hanno di fatto una propria versione di Internet, l'Europa ha le sue regole. Via via in ogni area o Paese esisterà una Rete differente. Internet non è più universale».

E questo che la preoccupa di più?

«È rilevante: prima si puntava alla globalità, ora si ergono frontiere. Dobbiamo solo capire se anche la Gran Bretagna avrà la sua versione di Internet con la Brexit. E pensare che la Rete è nata per permettere a ogni computer di dialogare da pari posizione, non importa il modello o il luogo. Nel "post Internet" invece regna la frammentazione. Dire il "cyberspazio nazionale", quando si parla di cybersecurity, significa dire "è uno spazio mio". Un'assurdità, vista con gli occhi dei primi cinquanta anni della Rete. In più l'universo digitale è anche diventato pericoloso, attraversato da migliaia di virus e con continue intrusioni nella privacy dei cittadini. Senza dimenticare che è dominato da poche gigantesche multinazionali come Facebook, Google, Amazon, Apple e Microsoft».

C'è chi sostiene che noi umani, e voi americani in particolare, siamo bravissimi a inventare tecnologie delle quali però non capiamo né sappiamo calcolare le conseguenze.

«Quando capiamo del tutto una cosa è quando quella cosa è diventata noiosa. È vero che in America c'è una passione per i "gadget", iniziando dai computer di Kleinrock, e spesso ne sono stati inventati alcuni che poi hanno aperto strade inaspettate. Ma in fondo questo è il dna stesso dell'innovazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Da oggi a Milano

Onlife, la bussola per orientarsi nel digitale

Appuntamento con Onlife, primo evento di *Repubblica* dedicato alla società digitale. Si comincia oggi al Politecnico di Milano, dalle 17 alle 19.30, e si chiude domani, sabato, al Teatro Parenti dalle 10.30 fino alle 22. Alla serata inaugurale, presentata da Laura Pertici, ci saranno i saluti del direttore di *Repubblica* Carlo Verdelli e del rettore del Politecnico Ferruccio Resta, seguiti dagli interventi di Leonard Kleinrock, l'uomo che ha "acceso" Internet, e Daniela Rus, scienziata del Mit. Il sabato altri 23 incontri. Tra gli altri, l'ex campione di scacchi Garry Kasparov, il cofondatore di Waze, Uri Levine, gli scrittori Alessandro Baricco e Roberto Saviano, la scienziata Kira Radinsky, i sindaci di Barcellona e Milano, Ada Colau e Giuseppe Sala, la divulgatrice scientifica



IL FUTURO VISTO DA VICINO

4 - 5 OTTOBRE 2019 MILANO

Lucy Hawking, l'esperto di clima Peter Wadhams, l'inventore Massimo Banzi e l'ex direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia Roberto Cingolani. L'evento è sponsorizzato da Toyota, Eni, Rekeep, Tim e Atlantia. Ed è patrocinato dal network di quotidiani europei Lena. Per seguire gli incontri in inglese basta scaricare l'app Converso e avere delle cuffie. Tutte le informazioni su repubblica.it/onlife.

📷 Cyberpunk

Bruce Sterling, 65 anni, texano, è uno scrittore di fantascienza con all'attivo diversi saggi sugli aspetti del mondo digitale



PIER MARCO TACCA/GETTY IMAGES

La triste parabola di internet, da strumento di libertà dell'individuo a regno degli oligarchi

DI GUIDO STAZI

Secundo Tim Berners-Lee, l'inventore di internet, l'idea anarchico-egualitaria con cui concepì la rete non esiste più; in un'intervista a *Vanity Fair* ha affermato che «l'uomo ha avuto incredibilmente delle grandi opportunità. Tutto si basava sull'assenza di un'autorità centrale alla quale chiedere permesso. La sensazione del potere dell'individuo è ciò che abbiamo perso. Questo potere non è stato rubato, siamo stati noi stessi, miliardi di noi, a regalarlo a Facebook, Google e Amazon che ora monopolizzano quasi tutto ciò che accade su internet, da quello che compriamo alla prima notizia che possiamo leggere».

Di sapere anarchico è rimasto il fatto che la rete continua a essere teatro di massicce violazioni della proprietà intellettuale, senza che ciò susciti particolare riprovazione nell'opinione pubblica. È di qualche giorno fa la notizia di una vasta operazione giudiziaria a livello europeo, condotta in Italia dalla Guardia di Finanza, nei confronti di un'organizzazione criminale che controllava Iptv (tv via internet) illegali con circa 5 milioni di abbonati solo in Italia. Dove con 5 euro al mese si poteva usufruire di decine di migliaia di canali, rubando contenuti a Sky, Dazn, Netflix, Infinity, Eleven Sport e quasi tutte le altre pay tv del pianeta, compreso l'accesso ai film ancora in sala cinematografica. Quindi 5 milioni di concittadini, che molto probabilmente non ruberebbero nemmeno una mela in fruttiera, si rendono di fatto complici di un colossale furto continuato a danno di autori, produttori di contenuti, società sportive, imprese televisive e delle migliaia di lavoratori dei settori interessati (valutato in circa un miliardo di euro l'anno); per un limitato vantaggio economico personale

che procura enormi entrate illegali a organizzazioni criminali sconosciute. Stesso discorso per un fenomeno anch'esso oggetto di una recente inchiesta della Polizia Postale e delle Comunicazioni: la versione digitale di quasi tutti i quotidiani italiani trasmessa da truffatori informatici, gratis o per pochi spiccioli, tramite notissime applicazioni di messaggistica istantanea a vari gruppi e comunità per un totale di 500.000 utenti; con un'aggravante in questo caso, oltre al furto: si contribuisce a mettere in ginocchio l'editoria, la libera stampa come si diceva una volta, che negli ultimi anni ha perso metà delle copie vendute, metà degli introiti pubblicitari e, per simmetria, metà dei giornalisti. Quindi chi distribuisce e legge furtivamente i giornali, di fatto, mette a rischio la libertà di stampa e di informazione e attenta a diritti costituzionalmente tutelati. Che sono anche suoi diritti. Questione diversa quella del rifiuto di qualche giorno fa da parte di Google di sedersi al tavolo con gli editori francesi per dare attuazione alla direttiva Ue sul copyright, che in Francia, primo Paese europeo a recepirla, entrerà in vigore il prossimo 24 ottobre. La direttiva, pubblicata lo scorso 17 maggio in *Gazzetta Ufficiale*, data dalla quale i Paesi membri avranno due anni per recepirla con legge nel proprio ordinamento, è stata varata dopo una lunga battaglia politico-parlamentare e nonostante la contrarietà, accompagnata da un imponente fuoco di sbarramento lobbistico, da parte di tutte le grandi piattaforme digitali. In estrema sintesi la direttiva conferisce ai produttori di contenuti, e quindi anche agli editori, il diritto di chiedere un compenso adeguato per lo sfruttamento online dei propri contenuti; nella trasposizione francese si prevede l'obbligo per le piattaforme che pubblicano brevi estratti, foto o filmati a corredo dell'articolo che viene indicizzato in una ricerca, di remunerare con accor-

di di licenza l'editore. Ed è proprio a quest'obbligo che Google si rifiuta di ottemperare, sostenendo che Google News, il suo aggregatore di notizie, in Europa porta 8 miliardi di visite ai siti di informazione e quindi vantaggi in termini di diffusione e popolarità dei siti, potenzialmente monetizzabili a colpi di click. Quindi afferma che non pagherà per gli estratti con immagini, che considera pubblicità gratuita per gli editori e non compariranno più in Google News; le testate che vogliono continuare a veder pubblicati i loro estratti rinuncino espressamente ai compensi. Gli editori europei rispondono ricordando che Google vuol continuare a sfruttare gratis i contenuti editoriali di qualità e che l'80% dei ricavi pubblicitari che vengono generati dal lavoro editoriale online viene assorbito da Google e solo il 20% torna alle case editrici, che però sopportano tutti i costi e le responsabilità. E avanzano anche l'ipotesi che il rifiuto di Google potrebbe integrare una violazione antitrust, vista la sua conclamata posizione dominante.

Da ultimo una buona notizia: l'industria musicale fu la prima a essere attaccata e quasi distrutta dalla pirateria online; i dati attualmente mostrano il dimezzamento della percentuale di brani scaricati illegalmente: nuove pratiche commerciali adatte alla fruizione musicale online, unite a efficaci regole di contrasto alla pirateria messe in campo dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni col supporto dell'autorità giudiziaria, stanno restituendo legalità a questo mercato. (riproduzione riservata)



LA NOTIZIA VIP



a cura di Marco Nardo

Report Auditel-Censis sulla Tv Le scelte degli italiani cambiano con le tecnologie

Con il calo delle nascite e l'allungamento della vita media si è determinato un "rimpicciolimento" dei nuclei familiari, una vera e propria trasformazione "morfologica" della famiglia italiana. Si analizza anche questo nel secondo Rapporto Auditel-Censis "Tra anziani digitali e stranieri iperconnessi, l'Italia in marcia verso la Smart Tv" appena presentato alla Camera dei Deputati. Il rapporto racconta, con la potenza dei numeri di una Ricerca di Base Auditel (20mila famiglie intervistate nelle loro case in 7 wave annuali, per un totale che supera i 41mila individui), come sta cambiando la parte più intima della società italiana, quella delle famiglie, delle convivenze reali e del sistema di relazioni tra i componenti delle stesse. Illustrato anche verso quali dotazioni tecnologiche si orientano le scelte familiari e individuali e come si stanno riarticolando i consumi audiovisivi, mettendo in luce aspetti poco analizzati

dell'incontro tra italiani e nuove tecnologie. A commentare lo studio, oltre al Presidente Auditel **Andrea Imperiali** e al Presidente del Censis **Giuseppe De Rita**, c'erano il Vice Presidente della Camera **Ettore Rosato**, il Presidente della Commissione di Vigilanza Rai **Alberto Barachini**, il Presidente della Commissione Affari Costituzionali **Giuseppe Brescia**, il Presidente dell'Istat **Gian Carlo Blangiardo**, il Presidente dell'AGCOM **Marcello Cardani** e il segretario della Commissione di Vigilanza Rai **Massimiliano Capitanio**. La ricerca evidenzia plasticamente come, anche grazie alla crescita della possibilità di connettersi, alla moltiplicazione dei device e ai tanti contenuti, televisivi e non, di cui è possibile fruire, stia diventando sempre più granulare il consumo audiovisivo senza escludere nessun segmento della società: anziani, minori, stranieri. Tutti alla scoperta del mondo digitale e in marcia verso la modernità. L'evento è stato organizzato da Ital Communications di **Attilio Lombardi**.



■ Ettore Rosato, Alberto Barachini, Andrea Imperiali, Angelo Cardani





■ La platea alla presentazione del II Rapporto Auditel-Censis



■ Giuseppe De Rita, Presidente Censis

Presentato il rapporto Auditel-Censis**Tra anziani digitali e stranieri iperconnessi
l'Italia in marcia verso la Smart Tv**

Anziani digitali e stranieri iperconnessi sono al centro del secondo rapporto Auditel-Censis, intitolato appunto «Tra anziani digitali e stranieri iperconnessi, l'Italia in marcia verso la Smart Tv». La ricerca verrà presentata giovedì prossimo alle 10, presso la Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati a Roma. Anche quest'anno il rapporto consente di scattare una fotografia della parte più intima della società italiana: quella delle case, delle famiglie, con un numero sempre maggiore di stranieri, delle convivenze reali e del sistema di relazioni tra i componenti dei nuclei.

Il rapporto permette di comprendere verso quali beni tecnologici si orientano le scelte familiari e come si stanno riarticolando i consumi televisivi. Alla presentazione prenderanno parte: Ettore Rosato, vicepresidente della Camera dei Deputati; Andrea Imperiali, presidente Auditel; Giuseppe De Rita, Presidente Censis; Alberto Barachini, presidente della Commissione di Vigilanza Rai; Giuseppe Brescia, presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera; Maria Lucia Lorefice, presidente della Commissione Affari Sociali della Camera; Massimiliano Capitano, e Antonello Giacomelli, vicepresidenti della Commissione di Vigilanza Rai; Angelo Marcello Cardani, presidente Agcom; Gian Carlo Blangiardo, presidente Istat; Anna Italia, responsabile della Unità di ricerca del Censis. Secondo il presidente della Commissione di Vigilanza la Rai sta cercando di svolgere il suo compito nel miglior modo possibile: «Il piano industriale che è stato presentato e non ancora approvato né dal Mise né da un parere della commissione di Vigilanza ha molti punti sul miglioramento dell'offerta digitali. È in corso uno sforzo importante, ora partirà la trasmissione Fiorello su Raiplay, primo esempio di trasmissione crossmediale, è un tentativo di andare in questa direzione».



Auditel-Censis: over 65 digitalizzati Gli smartphone superano le tv

Over 65 digitalizzati, stranieri iperconnessi e boom della smart tv, anche se gli smartphone sono più diffusi delle tv. È questo il ritratto dell'Italia nel secondo Rapporto Auditel-Censis presentato ieri alla camera dei deputati. Quattro sono le maggiori evidenze che risultano dallo studio: la spinta dei minori all'acquisizione e al consumo di media; la marcia verso la modernità degli over 65; la forte digitalizzazione delle famiglie straniere; l'avanzata della smart tv.

Ogni famiglia ha una media di 4,6 device a disposizione. Si tratta di un andamento che non è uniforme e che vede due grandi vincitori: gli smartphone (che sono 43,6 milioni e che quest'anno superano, per la prima volta, gli apparecchi tv pari a 42,3 milioni) e le smart tv e i dispositivi esterni che permettono di collegare al web un teleschermo tradizionale (sono 10,4 milioni, di cui 6,5 milioni connessi, con una crescita del 20,6% rispetto al 2017).

Moltiplicare i device significa anche moltiplicare e differenziare le possibilità e le modalità di fruire di contenuti di comunicazione, migrando tra uno schermo e l'altro, seguendo le trasmissioni da soli, in compagnia, in soggiorno, in cucina, nella camera da letto, spesso in contemporanea su più schermi e più programmi. Infatti, 5,7 milioni di italiani, pari al 9,7% della popolazione di età superiore ai quattro anni, guardano programmi televisivi live o on demand su schermi diversi dalla televisione, collegandosi a device fissi o mobili. È un valore che cresce negli anni, e che vede come protagonisti soprattutto i minori e i millennial.

Il rapporto mostra che l'universo degli over 65 conta oltre 2,8 milioni di nuclei che hanno due o più componenti e che, addirittura,

sono mediamente più ricchi della media delle famiglie italiane. In queste famiglie crescono gli apparecchi televisivi, in controtendenza con quanto avviene nel resto del Paese, e aumentano più della media computer fissi e portatili, tablet, connessioni ad internet.

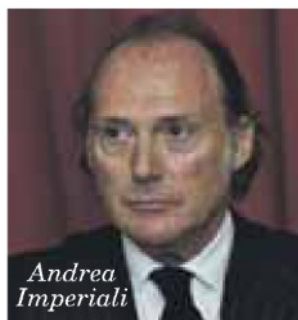
Un aspetto interessante riguarda i cittadini stranieri: sono oltre cinque milioni e rappresentano l'8,7% della popolazione residente. Sono mediamente più giovani degli italiani,

hanno un lavoro, hanno case da arredare e figli minori da far crescere e sono particolarmente favorevoli alla crescita delle dotazioni e dei consumi avanzati di tecnologie e di informazione. Una crescita che oggi è frenata dal livello socio-economico basso o medio-basso di questi nuclei familiari, che comunque si sono dotati di un paniere di tecnologie che comprende sempre il cellula-

re-smartphone e la possibilità di collegarsi a internet. Considerando la rapidità con cui i cittadini stranieri tendono ad assorbire i comportamenti di consumo degli italiani, è probabile che nei prossimi anni saranno loro a rappresentare i nuovi consumer di programmi televisivi e di prodotti hi-tech.

«Il rapporto conferma la bontà della scelta di monitorare gli ascolti anche sui device digitali vista la proliferazione degli schermi su cui godere dei contenuti televisivi», ha sottolineato il presidente di Auditel Andrea Imperiali. Secondo Giuseppe De Rita, presidente del Censis, invece, «il rapporto mette in luce che il fenomeno della digitalizzazione sta creando un grande processo di democratizzazione della società italiana. Infatti, viviamo tutti in uno stesso mondo: quello digitale».

— © Riproduzione riservata — ■



Andrea Imperiali



Editoria, a fine mese i piani di Martella Parte della web tax sostenga l'informazione

DI MARCO A. CAPISANI

A fine mese Andrea Martella annuncerà pubblicamente le linee programmatiche del suo mandato da neo-sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*. Le renderà note in sede parlamentare, iniziando con la commissione cultura della camera. E se l'onorevole del Pd ha già fatto intendere che punta a una moratoria della riforma dei contributi diretti (che è stata pensata nella direzione di un loro progressivo azzeramento al 2022), ieri ha aggiunto un altro tassello al suo programma dichiarando che «nell'agenda dell'Ue c'è la web tax e noi dobbiamo pensare che una parte di quel gettito possa andare a favore dell'editoria». L'occasione per queste dichiarazioni si è presentata durante il Festival delle città, che si conclude oggi a Roma.

In attesa che ci sia una preventiva verifica di governo sulla moratoria alla riforma dei contributi diretti e che la web tax venga attuata seguendo le indicazioni Ocse di prossima pubblicazione, il nuovo sottosegretario all'editoria ha precisato che il mondo dell'informazione, i giornali e l'editoria nelle sue varie forme rappresentano il «collante» di una comunità, elemento che ha molto a che fare con il «concetto di democrazia». Di conseguenza, le politiche sull'informazione devono essere affrontate in modo che «si permetta il consolidamento del settore» e nello stesso tempo «l'innovazione guardando al futuro», sempre a giudizio del sottosegretario.

Più nel dettaglio Martella ha parlato di interventi pubblici come «sostegno diretto, indiretto, sostegno alla domanda, allargamento degli incentivi fiscali agli inserzionisti, ulteriori sostegni agli abbonamenti cartacei e digitali».

Distante quindi la posizione attuale rispetto a quella assunta da Vito Crimi, precedente sottosegretario con delega all'editoria (M5S): «credo di star instaurando», ha sottolineato Martella, «un clima diverso, di dialogo con tutti quelli che si occupano del settore. Nelle prossime settimane riunirò tavoli con tutti i soggetti interessati all'informazione con iniziative concrete e tangibili già nella prossima legge di bilancio».

Infine, il sottosegretario ha lanciato l'idea di una campagna fatta insieme ad Anci (Associazione comuni italiani) e Fieg (Federazione editori giornali) da sviluppare nelle scuole e nelle università «per spiegare il ruolo della stampa, del concetto di informazione», per vincere «prima di tutto una battaglia» che è «culturale». Martella ha proposto inoltre l'istituzione di un portale consultabile dai cittadini, che permetta di ricordare la storia dei giornali.

—© Riproduzione riservata—



Andrea Martella



La proposta

Sulla digitalizzazione il premier ascolti le aziende interessate

FABRIZIO POLITI

■ Caro Direttore le scrivo dal mio ufficio a New York, la Grande Mela, dove il progresso corre veloce. Scrivo a lei che è un uomo illuminato. Leggo che in Italia, il mio Paese, in questi giorni il Governo propone di combattere l'evasione fiscale incentivando i pagamenti digitali, senza spiegare bene come e improvvisandosi esperto in materia.

Giù scrivo perché io da oltre 10 anni propongo tali soluzioni in Italia e, dopo essere stato ignorato dalla politica, ho deciso di fondare la mia azienda privata, SixthContinent.com (il Sesto Continente). Una società che da sola applica politiche economiche volte a incentivare pagamenti digitali totalmente tracciabili, aumentare il potere di acquisto dei consumatori e generare profitti sostenibili per le aziende. Ad oggi abbiamo circa un milione di consumatori italiani registrati sulla nostra Piattaforma, e abbiamo aumentato i profitti di grandi, medie e piccole imprese in modo sostenibile. Ora stiamo diffondendo questo modello virtuoso in tutta Europa e io personalmente sto lavorando alla sua diffusione negli Usa. SixthContinent.com vende "Gift Card" digitali, carte di pagamento emesse dalle rispettive aziende di ogni settore, online e fisico, dai supermercati ai carburanti, dai negozi fisici a quelli online. Le aziende pagano la pubblicità e gli spazi per proporre le proprie "Gift Card", buoni spesa e buoni benzina, e SixthContinent divide i profitti di ogni transazione con i propri utenti, tutto in forma di punti per i successivi acquisti (Credit-Back). Il 70% del valore dei profitti va agli utenti.

Le proposte del governo per la digitalizzazione dei pagamenti rappresentano un ottimo spunto da cui partire, a preoccuparmi però è l'effettiva realizzazione di simili politiche. Due i motivi principali: da un lato l'instabilità governativa che causa spesso cambiamenti immediati nella leadership di governo con il rischio di perdere i buoni propositi abbozzati, dall'altro la mancanza di competenze reali per ciò che riguarda gli aspetti trattati. Per competenze intendo esperienza pluriennale sul campo, conoscenza dei reali bisogni del

settore tecnologico e carenza di dati sulle abitudini dei consumatori. Ecco perché una possibile soluzione sarebbe quella di riunire attorno a un tavolo permanente coloro che in questi anni (le web company) sono riusciti a farsi strada in questo mondo. Le web company non solo possiedono l'esperienza, ma soprattutto possiedono la capacità di analisi dei Big Data sui comportamenti dei consumatori e sanno come incentivare il cambio di abitudini per ottenere risultati diversi e virtuosi, che soddisfino sia gli Utenti/Cittadini che l'intera Community. Le propongo di farsi voce affinché non si sprechi questo capitale di esperienza e conoscenza, ma anzi, possa essere sfruttato trasformando le web company in consulenti del governo, gratuitamente.

Il modo digitale inoltre, caro Direttore, permette di ottenere risultati rapidi senza dover passare attraverso la realizzazione di grandi progetti tangibili come infrastrutture, ponti e autostrade. Un Paese "arretrato" come l'India ha saputo intercettare un bisogno creando "cattedrali" tecnologiche come Cyber City, a Gurgaon, e trasformandosi così in uno dei principali fornitori al mondo di personale competente in questo settore specifico. Competenze che in Italia in pochissimi abbiamo. Le web company sanno quali politiche potrebbero portare miglioramenti concreti. Basterebbe raccogliere attorno allo stesso tavolo le persone che la "rivoluzione digitale" la fanno giorno dopo giorno: una commissione, una specie di pool tecnico per realizzare un sistema digitale italiano che funzioni davvero. Quanto le propongo non è un esperimento, ma un'esperienza di successo che accade da anni negli States, dove Governo e Web Company si confrontano costantemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAGAMENTI A RISCHIO

Fanno guerra al contante ma crescono i furti online

Crimini informatici in aumento nel 2019. Colpiti soprattutto ospedali e supermercati. Violare una carta di credito è sempre più semplice

ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ La lotta al contante e la cosiddetta «digitalizzazione dei pagamenti» è uno degli obiettivi messi nero su bianco dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nella Nota di aggiornamento al Def pubblicata lo scorso lunedì. Il fine dichiarato è contrastare l'evasione fiscale ma anche garantire «un migliore funzionamento dei mercati dei prodotti e dei servizi». L'addio al contante e la conseguente tracciabilità dei pagamenti, però, ci consegnerà un mondo certo più trasparente ma non necessariamente più sicuro.

Ieri l'Associazione italiana per la sicurezza informatica (Clusit), presentando a Verona il suo rapporto annuale, ha mostrato come gli attacchi informatici in tutto il mondo siano in aumento e nella maggior parte dei casi si tratti di attacchi finalizzati ad estorcere denaro. Tra i settori più colpiti, la grande distribuzione organizzata (cioè le catene dei supermercati); tra gli obiettivi più «violati», le carte di credito dei clienti-consumatori. Forse non hanno tutti i torti gli italiani, secondo la Bce tra gli ultimi in Europa per i pagamenti elettronici (al 23° posto su 27 Paesi Ue), e restii ad abbandonare banconote e monetine per ragioni di comodità, abitudine e desiderio di privacy ma anche perché (sondaggio di facile.it) non si fidano troppo di carte di credito e similari.

Stando dunque ai dati resi pub-

blici ieri, gli attacchi informatici gravi registrati nei primi sei mesi del 2019 in tutto il mondo sono stati 757 (+1,3% rispetto allo stesso periodo del 2019). Gli attacchi compiuti a fine di estorsione sono l'85% delle aggressioni totali (+8,3%). Il settore più colpito è stato quello della sanità, con 97 attacchi gravi e una crescita del 31% degli attacchi complessivi. Molti ospedali, soprattutto negli Stati Uniti, sono stati letteralmente paralizzati dopo che un virus aveva infettato i computer e reso illeggibili le cartelle cliniche dei pazienti e altri documenti. Per rimuovere il virus i criminali hanno chiesto il pagamento di una somma di denaro.

Ma anche i supermercati sono nel mirino (40% degli attacchi complessivi). Compromettere una carta di credito o mandare in tilt un computer non è così difficile. Si ricorre spesso a pratiche semplici come il «phishing» e il «social engineering». Qualche esempio: l'invio di una mail con la quale, fingendo di parlare a nome di un'azienda o di un ente pubblico, si chiedono alla vittima dati sensibili come codici d'accesso o informazioni personali. O ancora: il tentativo di convincere il malcapitato a proteggere con un antivirus il proprio computer che (così gli viene detto) si sarebbe infettato. «Il fatto che vengano usate tecniche di attacco banali, implica che si possono realizzare aggressioni gravi di successo con relativa semplicità e a costi molto bassi, oltretutto decrescenti», ha commentato

Anrea Zapparoli Manzoni, membro del comitato direttivo di Clusit e uno degli autori del rapporto. «Questo ci conferma ancora una volta quanto sia fondamentale ed urgente investire anche sul fattore umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

IL TREND

■ Gli attacchi informatici gravi registrati nei primi sei mesi del 2019 in tutto il mondo sono stati 757, l'1,3% in più rispetto allo stesso periodo del 2019.

I SETTORI INTERESSATI

■ Il settore più interessato è la sanità: 97 attacchi gravi, +31% degli attacchi complessivi. Al secondo posto la grande distribuzione organizzata, dove l'obiettivo principale sono le carte di credito dei consumatori.

L'USO DEL CONTANTE

■ Gli italiani rimangono tra gli ultimi posti in Europa per l'uso di carte di credito o di debito: ventitreesimi su 27 Paesi europei, secondo un'indagine della Banca centrale europea.



Sommerso
Frodi Iva,
al setaccio
le Pmi
che vendono
sulla rete

Ivan Cimmarusti — a pag. 5

Frodi Iva, caccia alle Pmi che vendono sulla rete

E-commerce e lotta al sommerso. Un business che ora vale 27 miliardi. Russo della Gdf: «L'evasione via web non è una esclusiva dei big player»

Ivan Cimmarusti

Stretta sulle frodi Iva delle Pmi nell'E-commerce, un mercato che ormai vale 27 miliardi di euro. Sotto monitoraggio della Guardia di finanza sono finite quelle realtà imprenditoriali italiane – piccole e medie – che operano sul web attraverso propri “marketplace”, piattaforme per la vendita di beni o servizi. In ballo c'è un business che in quattro anni ha subito un incremento del 91 per cento e che si presta a un elevato rischio di evasione.

L'attività rientra nel Piano anti-evasione con cui il Governo intende recuperare 4 decimali di Pil (7, 2 miliardi di euro) e stangare le frodi fiscali. Fenomeni stimati in 109,7 miliardi di euro dalla Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva depositata al Senato con la nota di aggiornamento al Def. Circa 37 miliardi di imposte sottratte all'Erario sono indicate sotto la voce Iva. Per questo, con l'incremento delle vendite via web, è stato elevato il livello dei controlli. D'altronde – a parte i 27 miliardi – il fatturato dell'E-commerce è passato da 4,9 miliardi del 2007 ai 35,1 miliardi del 2017: un aumento di oltre il 620 per cento, che ha spinto l'amministrazione finanziaria a predisporre degli indicatori di rischio mirati.

Contro i cyberevasori «la Guardia di finanza ha istituito e perfezionato un presidio del territorio virtuale», con «attività di intelligence

e di controlli, per intercettare patologie o segnali di patologia», ossia la traccia di una frode Iva, spiega il colonnello Pasquale Russo, comandante del Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza: «L'evasione tramite il web non è un fenomeno esclusivo dei big player».

L'analisi di rischio sulle principali forme di evasione ha portato a predisporre nuovi piani operativi, questa volta verso il business delle Pmi che operano sulla rete. Per questo l'asticella dei controlli è stata alzata, con un'analisi del web attraverso programmi di scraping (tecnica informatica di estrazione di dati) che indirizzano gli investigatori del Fisco verso una determinata azienda a rischio frode.

«Una spia – continua Russo – è il prezzo troppo basso di un determinato prodotto rispetto ad altri simili ma con un valore ben più alto. In questo caso può sorgere il sospetto che ci troviamo davanti a una frode Iva».

Esistono poi determinati alert: «La catena di approvvigionamento – aggiunge – viene ricostruita per risalire ai vari passaggi, così da comprendere se quel prezzo è più basso rispetto a quello che dovrebbe essere. È possibile che in questa catena qualcuno possa aver operato con una “cartiera” influenzando sulla variabile fiscale per trarne vantaggio a danno dell'Erario». C'è il rischio, infatti, che tra il fornitore e il rivenditore finale vengano interposte società filtro che hanno lo scopo di allontanare il be-

neficiario effettivo della frode dalla frode stessa, in modo da rendere più difficoltosa la ricostruzione dei fatti. «Si deve guardare passaggio per passaggio», continua. La prova del nove scatta con l'incrocio dei dati tra la fatturazione elettronica e le liquidazioni periodiche dell'Iva. «È mettendo insieme questi dati che comprendiamo se abbiamo a che fare con un soggetto “compliant” col Fisco o, invece, con un evasore».

Gli strumenti tecnologici, l'incrocio delle banche dati e la possibilità di ridurre i tempi nell'acquisizione e nell'analisi delle informazioni “sensibili” consentono alla Guardia di finanza di essere molto più vicina al momento in cui si perfeziona l'evasione.

«Il web – conclude Russo – è diventato lo strumento attraverso cui imprese accedono a un mercato più vasto, offrendo i loro prodotti. Ci sono le aziende tradizionali che sfruttando la rete e riescono a rivolgersi a una platea più ampia. Ma allo stesso tempo ci sono trader che si lanciano nella rete operando in totale esenzione di adempimenti e obblighi fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



27

Stretta sulle frodi Iva delle Pmi che operano in rete attraverso i propri market place: le vendite online di imprese italiane valgono 27 miliardi di euro



L'investigatore Il colonnello Pasquale Russo, comandante del Nucleo speciale entrate della Guardia di Finanza: contro i cyberevasori le fiamme gialle hanno «istituito e perfezionato un presidio del territorio virtuale»

«Ci sono trader sulla rete che operano in totale esenzione di adempimenti e obblighi fiscali»

NEL MIRINO DELLE FIAMME GIALLE

<p>1</p> <p>LA SPIA</p> <p>Prezzo troppo basso rispetto alla media</p> <p>Il monitoraggio della rete La Guardia di finanza ha avviato un monitoraggio costante della rete, per contrastare il dilagare di piccoli portali web, dei marketplace, riconducibili a società italiane che operano in evasione delle imposte. L'accertamento si sta concretizzando attraverso l'uso di software che controllano internet. Una spia che ci possa essere una forma di evasione è data dal prezzo troppo basso di un determinato prodotto rispetto ad altri simili</p>	<p>2</p> <p>VENDITE AL SETACCIO</p> <p>Il volume d'affari: la fatturazione elettronica</p> <p>Entrate e uscite Un alert può giungere dall'analisi della fatturazione elettronica, che restituisce il volume d'affari delle società, dunque anche di quelle che operano sul web con propri portali. In questo caso le Fiamme gialle passano al setaccio i tabulati di vendita, per comprendere quanto sia elevato il business messo in piedi attraverso la rete internet. Si tratta di un accertamento compiuto attraverso banche dati</p>	<p>3</p> <p>IL METODO</p> <p>L'incrocio tra business e liquidazioni Iva</p> <p>L'intreccio dei dati L'evasione è svelata dall'incrocio dei dati della fatturazione elettronica, quindi del volume d'affari, con quelli delle liquidazioni periodiche dell'Iva. Così la Guardia di finanza accerta se si è davanti a un soggetto "compliant" con il Fisco o con un evasore. Nel quadro degli accertamenti sulle imprese italiane che operano via web, questo tipo di verifica risulta la più efficace per individuare casi di evasione fiscale, soprattutto dell'Iva</p>
---	---	---

GOVERNO LA NORMA PER ABOLIRE L'IMPOSTA TROVERÀ POSTO NELLA LEGGE DI BILANCIO

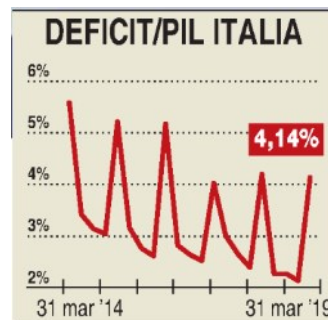
Via il bollo sui conti pagamento

*La Ragioneria dà il suo ok alla misura
Conte: nessuna patrimoniale in vista
Gentiloni a Bruxelles passa l'esame Ue*

DI LUISA LEONE

Manovra a tenaglia per la spinta all'uso dei pagamenti elettronici. Nella prossima legge di Bilancio troverà posto anche l'abolizione dell'imposta di bollo sui conti pagamento, «Abbiamo avuto l'ok della Ragioneria», spiega il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa a *MF-Milano Finanza*. Una misura pensata qualche mese fa ma che solo adesso potrà concretizzarsi: «Si tratta di correggere una stortura, in quanto in diversi Stati membri Ue e non, i conti di pagamento sono esclusi dall'applicazione dell'imposta di bollo». I nostri operatori, insomma, potrebbero essere penalizzati dalla concorrenza straniera, soprattutto ora che l'entrata in vigore della direttiva Psd2 aprirà ancora di più le porte del mercato domestico ai fornitori di servizi di pagamento. Eliminare il balzello da 34 euro (100 euro per le aziende) introdotto nel 2011 dal governo Monti, che si applica a tutti i conti (eccetto quelli base per le fasce svantaggiate) con giacenza media superiore ai 5 mila euro, vuole essere però anche una spinta a far superare le ultime retrosie all'utilizzo di moneta elettronica. Uno dei pilastri della strategia del governo nella lotta all'evasione, dalla quale, secondo quanto scritto nella Nota di aggiornamento al Def, si attendono ben 7 miliardi

di euro di incassi. Ovviamente a quella voce rientreranno anche altre misure «come per esempio la lotta alle frodi Iva sui carburanti», aggiunge Villarosa. Ma la tracciabilità dei pagamenti rimane un filone caldo e a occuparsene è proprio il sottosegretario M5s: «Abbiamo un dialogo costruttivo con gli istituti di credito, speriamo di arrivare all'eliminazione dei costi per le transazioni sotto i 5 euro grazie a protocolli d'intesa. Ma certo, se non fosse possibile farlo in tempi brevi, potremmo anche intervenire con una norma». Un'altra misura allo studio è poi il credito d'imposta per le spese sostenute per l'installazione dei pos, che potrebbe arrivare fino a 200 euro per il primo anno. Intanto ieri il premier Giuseppe Conte è tornato sullo stop agli aumenti Iva, sottolineando che la misura permetterà di evitare un aggravio di oltre 500 euro a famiglia e un impatto negativo dello 0,3% sulla crescita. Il premier ha poi spiegato che il governo non pensa a patrimoniali e ha convocato di nuovo i sindacati a Palazzo Chigi per discutere della manovra lunedì prossimo. Il Consiglio dei ministri ieri ha poi sbloccato gli 1,5 miliardi accantonati prudenzialmente in attesa di verificare i minori costi di Reddito e Quota 100. Mentre a Bruxelles il neo commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni ha superato l'esame del Parlamento ed è stato confermato nella carica. (riproduzione riservata)



Alessio Villarosa



I malumori per la manovra

Il pressing delle aziende sul taglio delle tasse Dazi, appello di Mattarella

► Bonomi all'assemblea di Assolombarda:

«Stupiteci, per il cuneo servono 14 miliardi»

► Renzi: 3,4 miliardi un pannicello caldo. Ira Pd

E Conte: lo stop all'Iva evita rincari da 542 euro

**IL CAPO DELLO STATO:
«SUGLI SCAMBI
INTERNAZIONALI
ORA SERVE UN
ESERCIZIO DI GRANDE
RESPONSABILITÀ»**

LA GIORNATA

ROMA Gli industriali alzano il tiro e chiedono al governo interventi ambiziosi e non mezze misure. Bisogna governare con una prospettiva «di medio termine» senza guardare solo al giorno per giorno e rilanciare l'economia italiana con azioni forti come un piano di infrastrutture da 170 miliardi e una riduzione del cuneo fiscale non da 2 miliardi, come prevede il governo, ma da 13-14». Questo il segnale di fondo lanciato all'esecutivo dagli industriali riuniti italiani ieri alla Scala per l'annuale assemblea di Assolombarda. La richiesta è insomma quella di «stupire il Paese» che può essere letta come il primo vero stimolo critico riservato al neonato governo rossogiallo.

Seduti in platea davanti al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e al numero uno di Assolombarda Carlo Bonomi, c'erano l'applauditissimo presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati, ma soprattutto il premier Giuseppe Conte che nel suo intervento ha voluto rassicurare gli industria-

li, spiegando che il governo punta a ridurre la pressione fiscale e a investire nelle infrastrutture.

Al Capo dello Stato la platea della Scala ha riservato una standing ovation. Più tardi, intervenendo al Forum Ispi, Mattarella ha lanciato un appello sul fronte della guerra dei dazi. «Quando si prospettano guerre economiche, andrebbe posta attenzione al sostantivo più che all'aggettivo. Occorre un esercizio di grande e congiunta responsabilità», ha detto il Capo dello Stato.

Al presidente del Consiglio gli industriali hanno indirizzato richieste puntute anche se gli industriali non hanno manifestato alcuna nostalgia per l'esecutivo precedente. «Non si guida un Paese da un balcone o da una spiaggia», ha detto Bonomi che ha letto una puntuta relazione chiedendo, fra l'altro, l'eliminazione tout court di Quota 100.

SETTORI CRUCIALI

«L'Italia - ha osservato Bonomi - ha una nuova occasione che fino a pochi mesi fa non esisteva, ora sta alla politica capire e mettere a frutto le nuove condizioni che si sono create». E per farlo «occorre essere corresponsabili - è stato l'ammonimento di Boccia - non ci può essere una parte responsabile e una non responsabile». Di certo, secondo il presidente di Assolombarda, «non spetta a noi imprenditori sostituirci ai partiti» ma occorre «rimettere in sesto tutti insieme dal basso le fondamenta del Paese».



«Non c'è un Nord contro un Sud - ha scandito - non c'è un'industria contro i servizi, non ci sono "grandi" contro "piccoli". Diamo vita a un nuovo grande, comune anelito civico e di cittadinanza». Quello che Confindustria chiede al nuovo governo è un livello di ambizione e coraggio che non sembra emergere però dai primi segnali sulla manovra. E allora per far uscire il Paese dalla palude serve «un piano infrastrutturale da 170 miliardi di euro che crei occupazione e sviluppo». Di questi 70 sono fondi per cantieri già stanziati mentre altri 100 potranno arrivare con un maxipiano europeo. La priorità, ha spiegato il presidente degli industriali citando l'articolo I della Costituzione, è il lavoro. Per questo bisogna agire sul cuneo fiscale. «Non servono - ha attaccato il presidente di Assolombarda - pochi miliardi di abbattimento, ne servono almeno 13 o 14, non certo i 2 miliardi e qualcosa di cui leggiamo» nella nota di aggiornamento al Def.

Una poizione condivisa dal leader di Italia Viva, Matteo Renzi, che in una intervista al Tg2 Post dice: «Gli industriali hanno ragione sulla manovra bisogna fare di più». E, facendo andare su tutte le furie il Pd, definisce "pannicello caldo" l'intervento sul cuneo. «Ma oggi vedrei anche il bicchiere mezzo pieno - ha spiegato sempre Renzi al Tg2 Post - con Salvini era impossibile fare questi interventi». Dal canto suo, Conte ha rivendicato quanto fatto dall'esecutivo, a partire dalla riacquistata fiducia a livello europeo e internazionale, che, con «la discesa dei rendimenti sui titoli di Stato ci consente di risparmiare quasi 18 miliardi da qui al 2022 quindi non è vero che lo spread è un evento che riguarda solo la comunità finanziaria. Sono risorse che investiremo» in infrastrutture e nella diminuzione del carico fiscale perché «l'obiettivo non è aumentarlo ma diminuirlo» e a questo scopo sta lavorando a una «riforma del fisco». Conte ha ribadito che evitare l'intervento sull'Iva è come aver evitato 542 euro di rincari per ogni famiglia. «Vinceremo la sfida - ha concluso - se agiremo come collettività unita da forti valori comuni e non come una sommatoria di interessi particolari».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

Verso la successione di Boccia in Confindustria In pole Bonomi. Ci sono anche Pasini e Garrone

Carlo Valentini a pag. 9

All'assemblea di Assolombarda è partita la gara per la presidenza di Confindustria

Tre in pole per il dopo Boccia

Nessuna ostilità al governo ma fiato sul collo di Conte

All'assemblea di Assolombarda, ieri a Milano, Carlo Bonomi ha scandito una relazione da presidente in pectore dell'organizzazione imprenditoriale: «Ai politici dico: non parlateci di nuovo umanesimo e di nuovo rinascimento, questa volta stupiteci e per esempio tagliate il cuneo fiscale di almeno 13 o 14 miliardi perché i 2 miliardi di cui si parla servono a poco o nulla»

DI CARLO VALENTINI

All'assemblea di Assolombarda, ieri a Milano, **Carlo Bonomi** ha scandito una relazione da presidente in pectore della Confindustria: «Ai politici dico: non parlateci di nuovo umanesimo e di nuovo rinascimento, questa volta stupiteci e per esempio tagliate il cuneo fiscale di almeno 13 o 14 miliardi perché i 2 miliardi di cui si parla servono a poco o nulla»

È lui il candidato più quotato (ma in pole ce ne sono almeno tre) alla successione di **Vincenzo Boccia**, che il prossimo anno dovrà, come prescrive lo statuto, lasciare la carica. E proprio Boccia ha alzato lo starter, prendendo atto intanto della fuga in avanti dei bresciani.

Infatti il consiglio generale di Confindustria Brescia ha votato all'unanimità un documento a favore del presidente locale **Giuseppe Pasini**, 58 anni, di Odolo (Brescia), alla guida di Feralpi, big della siderurgia europea con un fatturato di 1,3 miliardi, invitandolo a incominciare la scalata al vertice nazionale e quindi a «verificare le condizioni per una possibile candidatura alla presidenza di Confindustria». Il diretto interessato non si è fatto pregare, si è detto «orgoglioso di poter rappresentare il sistema imprenditoriale bresciano in questo importante processo» e ha assi-

curato: «Lavorerò nei prossimi mesi per valutare l'esistenza di un consenso stabile e diffuso necessario per una designazione di tale rilevanza».

A galvanizzare gli imprenditori bresciani vi è anche il ricordo della grande stagione confindustriale con la guida di **Luigi Lucchini**, 36 anni fa, stesso settore siderurgico e stessa brescianità di Pasini. Oggi i giochi sono più complessi e in Confindustria sono entrati anche i grandi gruppi pubblici, perfino la Rai. Quindi la costruzione di alleanze e degli equilibri interni è piuttosto complicata. In ogni caso Brescia e il suo presidente ci provano.

Però due galli nel pollaio sono troppi anche per una regione, come la Lombardia, che ha un peso notevole in Confindustria (Assolombarda raggruppa circa 6 mila imprese ed è la più forte organizzazione territoriale). L'altro gallo è appunto Bonomi, il quale può mettere sul piatto della bilancia l'appoggio del Veneto, che dopo la decisione di **Matteo Zoppas** di lasciare la presidenza di Confindustria Veneto non ha un proprio candidato e pure l'Emilia-Romagna (anch'essa senza candidato) sembra bendisposta. Tra l'altro l'alleanza Lombardia-Veneto è importante in vista delle Olimpiadi: «Ci è piaciuta l'alleanza pubblico-privato che ha portato al successo la candidatura di Milano-Cortina», dice Bonomi. «Lo spirito del fare lombardo

e veneto ha trovato rapidamente tutte le intese, nello stesso spirito che ha realizzato il grande successo dell'Expo 2015 a Milano».

Nell'assemblea di ieri Bonomi ha tracciato una specie di programma pluriennale per l'associazione, proponendo di dar credito (fino a prova contraria) al governo ma stando col fiato sul collo di **Giuseppe Conte**, che non a caso è venuto proprio qui a difendere il suo esecutivo dai mal di pancia di non pochi imprenditori. Era presente anche il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**.

Che cosa propone Bonomi? Oltre all'intervento immediato e sostanzioso sul cuneo fiscale sottolinea l'urgenza di investimenti non solo sulle infrastrutture ma anche sulla digitalizzazione («i ritardi nella rete 5G e nella banda ultralarga penalizzano le aziende e le rendono meno competitive») e sull'Industria 4.0 («Il piano Industria 4.0 è stato depotenziato.



Era fondamentale per rendere le nostre imprese competitive nelle nuove tecnologie a livello globale. Gli ultimi dati ci dicono, invece, che c'è stato un crollo degli investimenti privati in seguito al depotenziamento del piano», oltre ad avviare una politica riformista che snellisca il funzionamento dell'intero sistema. Tutto questo «senza aumentare il deficit, senza un nuovo forfait Irpef, senza coperture fantasiose dell'ultima ora». Le risorse devono essere trovate dalla riduzione della spesa improduttiva e da un sistema fiscale in grado di arginare l'evasione.

Molto critico è il suo giudizio sul Reddito di cittadinanza e su Quota 100, i due cavalli di battaglia del precedente governo: «Il reddito di cittadinanza è utile per combattere la povertà ma non serve per fare politiche attive del lavoro», dice. «Dopo 6 mesi i lavori di pubblica utilità non sono partiti e non abbiamo visto un nuovo posto di lavoro. Anche Quota 100 è una decisione errata. La formula 1 in pensione 3 assunti non funziona. È un'operazione che non serve, costa tanto al Paese, meglio allocare altrove queste risorse».

Il suo piatto forte, quello che caratterizzerà la sua presidenza (se verrà eletto) è la costruzione di un patto per lo sviluppo «tra imprese, sindacati e governo in cui oltre a difendere il salario contrattuale introduciamo una finestra aggiuntiva sull'assunzione dei giovani. Non possiamo continuare a farli entrare in azienda col mi-

nimo contrattuale, dobbiamo valorizzare le loro competenze e pagarli di più».

Anche se solo ufficiosamente, ieri è partita dall'assemblea di Assolombarda la sua candidatura per il dopo-Boccia. Bonomi ha 53 anni, è nato a Crema (Cremona), la sua azienda, Synopo, sede a San Giuliano Milanese, 20 milioni di fatturato, opera nel settore della strumentazione e dei materiali medici, soprattutto in ambito neurologico, oncologico ed emorecupero post operatorio.

Il fatturato non rilevante potrebbe essere il suo tallone d'Achille. Comunque è il favorito, ma dovrà vedersela con Pasini, che a sorpresa ha bruciato i tempi, ma anche col genovese **Edoardo Garrone**, 58 anni, presidente del gruppo Erg (che ha spostato dal petrolifero alle energie alternative, 1 miliardo di fatturato) e di *Il Sole 24 Ore*. A suo favore gioca la lunga esperienza confindustriale: è stato nel board col presidente **Luca Di Montezemolo**, vice di **Emma Marcegaglia**, ora è nel team di Boccia. Lui ci spera e per ora si esprime così: «Lo successore di Boccia? Ne parlo, ma c'è tempo. La fase di individuazione per il presidente inizia a gennaio 2020. Da qui a gennaio c'è tempo per capire le persone che il sistema di Confindustria riterrà più adatte per il rush finale. Tra i nomi ci sono anch'io ma da qui a dire che potrei essere io ce ne passa».

Twitter: @cavalent

—© Riproduzione riservata—

SHOPPING

di CORINNA DE CESARE



Sandra Franchino

FENOMENO CASHBACK L'ULTIMA FRONTIERA DEL RISPARMIO FUNZIONA DAVVERO?

Entri in un negozio, scegli, paghi con l'app, ricevi indietro il 10% della tua spesa. Cashback significa letteralmente soldi indietro ed è quello che promettono di fare i siti e le applicazioni di questo tipo che si stanno diffondendo in tutta Italia. Pur essendo infatti il nostro Paese largamente in ritardo rispetto a Stati Uniti e Gran Bretagna, anche qui si sta diffondendo la cashback mania. Tanto che persino il governo ha pensato a questo strumento per spingere i consumatori a usare con più frequenza le carte di credito e disincentivare l'utilizzo del contante, il più diffuso in Italia nei punti vendita. Ma il cashback conviene davvero? E i soldi indietro arrivano o no?

L'Italia rincorre

Il settore vale a livello globale 84 miliardi di dollari, con 235 società di cashback nel mondo ma i numeri, riferiti al Cashback Industry Report del 2015 (unico studio ad hoc realizzato finora) rischiano di essere oggi obsoleti. Perché è proprio negli ultimi anni che siti come Bestshopping.com, Dublic.com, BuyOn o applicazioni come Satispay, si sono diffuse nelle grandi città. Anche se ad oggi, in Italia, meno del 2,5% dei 21 milioni di utenti che comprano online utilizzano il cashback (dati Netcomm). In Inghilterra, per avere un termine di paragone, la principale piattaforma di questo tipo (Quidco) conta oltre 5 milioni di utenti attivi e 100.000 nuove iscrizioni al mese.

L'evoluzione

Numeri ancora impensabili da noi dove però i siti di cashback e i circuiti di questo tipo che promettono sistemi di riaccredito e fidelizzazione stanno crescendo molto. «Storicamente, soprattutto

online, ci sono state diverse tipologie di cashback chiamate così anche impropriamente», spiega Ivano Asaro, direttore dell'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano. «All'inizio erano diffuse soprattutto le modalità molto più simili alla raccolta punti con cui si potevano accumulare sconti su prodotti o servizi. Ora sta cominciando a prendere piede il cashback puro in cui al cliente arrivano soldi veri indietro immediatamente dopo l'acquisto». È il caso di Satispay arrivata a contare più di 780 mila utenti attivi che crescono a un ritmo di 1.200 al giorno. Nel 2018 Satispay ha coperto in Italia più di un terzo dei pagamenti con smartphone nei negozi (per un totale di 5.500.000 pagamenti) spostando oltre 100 milioni di euro.

"Ingolosire" gli utenti

Nel 2018 è entrata nella classifica "Fintech 250" stilata da CB Insights che raccoglie le più prestigiose aziende di finanziaria innovativa a livello mondiale. Ma è con il cashback che Satispay ha ingolosito utenti ed esercenti. Come? I negozianti che aderiscono pagano una commissione fissa di 20 centesimi per i pagamenti superiori a 10 euro oppure, se decidono di promuoverla, si prendono in carico la campagna di cashback dando indietro ai clienti una percentuale di spesa che varia fino ad arrivare anche al 15%. «È un sistema che ha un doppio vantaggio», aggiunge Asaro, «i negozianti hanno la possibilità di farsi conoscere e fidelizzare la clientela, gli utenti invece possono avere subito soldi indietro perché il cashback, a differenza delle varie raccolte punti, è istantaneo e non agisce sul prezzo finale: paghi e subito dopo ti tornano indietro i soldi». Nessuna tessera fedeltà e

nessun coupon da acquistare, solo uno smartphone da utilizzare per il pagamento con percentuali di rimborso che possono arrivare anche al 15%. «Il primo esperimento di cashback è stato a Cuneo, la città dei fondatori», racconta Andrea Allara, chief business development officer di Satispay, «sono stati proprio gli esercenti a chiederlo e ad oggi è diventata la funzione esplorativa più cliccata sulla nostra app».

Il confronto dei prezzi

Le operazioni cashback di Satispay, aggiunge Allara, sono di due tipologie: «Quelle interamente pagate da noi con campagne nazionali e quelle pagate dagli esercenti. Loro incassano l'importo totale, Satispay anticipa al cliente subito il cashback e poi viene fatturato all'esercente come un costo di marketing». Ma oltre al cashback e ai vantaggi economici che può offrire agli utenti finali, Satispay punta a migliorare l'esperienza del cliente, rendendo più rapido ed efficiente il pagamento alla cassa che avviene in pochissimi secondi. Allo stesso modo Bestshopping.com affianca al sistema di rimborso anche un motore di ricerca per il confronto prezzi sui prodotti venduti online. In questo caso però l'esperienza è tutta online: compri e ricevi il cashback che incassi solo dopo aver accumulato almeno 40 euro di rimborsi.

I controlli e le sanzioni

I servizi di cashback disponibili oggi sul mercato infatti si declinano in diverse modalità: sistemi di riaccredito e fidelizzazione delle carte di credito, circuiti offline con punti vendita al dettaglio convenzionati a un network di cashback con fidelity card e i siti di cashback

2,5%
dei 21 milioni di italiani che comprano online utilizzano oggi il cashback. In Inghilterra, la principale piattaforma di cashback ha invece 5 milioni di utenti attivi e 100 mila nuove iscrizioni al mese

780
mila gli utenti attivi su Satispay, che crescono al ritmo di 1.200 al giorno. Nel 2018 Satispay ha coperto in Italia più di un terzo dei pagamenti effettuati con lo smartphone

COME FUNZIONA

Stesso negozio, sconti diversi: a decidere è l'algoritmo

Prima di farvi ingolosire dal cashback, controllate che gli stessi prodotti o servizi che volete acquistare, non costino meno su altri siti web o in altri negozi. Se pensate che il rimborso sia a costo zero, vi sbagliate: tutti i siti e le app di questo tipo tracciano le nostre abitudini di consumo. I nostri dati sono tutelati dalla legge sulla privacy ma quando accettate i regolamenti dei siti online o delle app, è buona abitudine leggere sempre le condizioni di utilizzo. Prima di cominciare a usare un servizio di cashback o un'applicazione di questo tipo, fate delle ricerche sulla sua reputazione e controllate anche il sito web dell'Agcm: se sono stati sanzionati per promozioni ingannevoli, li scoprirete perché. Il cashback può variare sugli stessi servizi o negozi, da un utente a un altro. Non stupitevi dunque se in coppia, entrando nello stesso negozio e aprendo l'applicazione di cashback sui vostri smartphone, il rimborso ottenuto sarà diverso. L'algoritmo tiene conto della frequenza di utilizzo e di tante altre variabili che fanno aumentare o diminuire il cashback.

(c. de ce.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

online che applicano all'e-commerce il sistema del riaccredito.

In tutti questi casi l'attenzione è alta anche da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che a gennaio ha sanzionato per oltre tre milioni di euro Lyoness accusata di "diffondere fra i consumatori una formula di acquisto di beni con cashback scorretto perché integrava un sistema dalle caratteristiche piramidali". In pratica, secondo l'Agcm, il sistema di promozione, utilizzando il pre-

uno sconto differito sugli acquisti sotto forma di cashback costituiva in realtà un aspetto secondario del volume economico generato dal sistema Lyoness (pari a circa 1/6 dei ricavi complessivi).

Il meccanismo di remunerazione del piano di compensazione era in sostanza possibile solo con versamenti di somme di denaro da parte dei consumatori aderenti o da parte dei soggetti da questi ultimi reclutati. E secondo l'Authority, «numerosissime decine di migliaia

Paghi con l'app e una parte della spesa (di solito il 10%, ma può arrivare al 15) viene riaccredita sul conto. Così in Italia Satispay cresce di 1.200 nuovi utenti al giorno. Per tutelarsi però bisogna informarsi. Prima regola da seguire: chi promette guadagni facili, di solito, si riferisce ai propri

testo del vantaggio degli acquisti con cashback, «si sostanzia in realtà nel reclutamento di un numero elevato di consumatori ai quali veniva richiesto, dopo aver assunto la veste di incaricato alle vendite, di pagare una fee di ingresso particolarmente elevata per accedere al primo livello commissionale (pari a 2.400 euro) e iniziare la "carriera" come Lyconet Premium Marketer. Successivamente, i consumatori dovevano reclutare altri consumatori, nonché effettuare ulteriori versamenti per confermare e progredire nella carriera».

Esempi negativi

L'istruttoria ha insomma appurato che «la possibilità di ottenere

di consumatori hanno versato le predette somme di denaro per entrare, partecipare e rimanere nel sistema e solo pochissimi soggetti sono effettivamente riusciti a conseguire posizioni rilevanti».

La delusione

In altri casi chi, pur senza incappare nella piramide, pensava di guadagnare somme consistenti è rimasto deluso perché quanto veniva restituito a chi segnalava altri consumatori era solo lo 0,5% della spesa fatta. Come al solito, per tutelarsi, bisogna informarsi. Ma la prima regola da seguire è molto semplice: chi promette guadagni facili, di solito si riferisce ai propri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SORPRESA, DALLE NUOVE SERIE ISTAT EMERGE UNA ITALIA NON PIÙ LUMACA

di **Marco Fortis**

Le recenti revisioni delle serie storiche del Pil italiano e delle sue componenti operate dall'Istat non hanno destato particolare attenzione.

Forse perché i commenti si sono soffermati pressoché esclusivamente sulle variazioni di breve periodo relative agli ultimi anni. In realtà, guardando ai nuovi dati in una prospettiva comparata di più lungo termine emergono parecchie sorprese non di poco conto che meritano di essere sottolineate.

In primo luogo, i nuovi dati mostrano una immagine di una Italia diversa da quella del sentire prevalente, cioè di un Paese "lumaca", ritenuto dai più eternamente fermo, totalmente incapace di ritrovare gli slanci del passato. Al contrario, negli ultimi anni l'economia italiana ha dimostrato di poter finalmente crescere a tassi significativi, mai sperimentati da almeno tre lustri.

In secondo luogo, le nuove serie Istat a valori concatenati 2015 evidenziano il ruolo cruciale svolto dal settore privato nello spingere la nostra economia nella fase della ripresa 2014-prima metà 2018 e l'efficacia delle politiche economiche adottate per rilanciare la domanda interna privata dopo la crisi di consumi e investimenti determinata dalla doppia recessione 2009 e 2012-13.

In terzo luogo, a livello di settori produttivi risulta chiaro che la ripresa italiana è stata trainata prevalentemente dall'industria manifatturiera e anche dal commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il settore pubblico, quello delle costruzioni e le banche sono rimasti pressoché fermi o ancora in calo.

Infine, in quarto luogo, gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un forte rinnovamento-ammodernamento del nostro sistema produttivo, con una ragguardevole spinta degli investimenti tecnologici e in ricerca e sviluppo, sicché si può affermare che vi è stata non solo una crescita quantitativa ma

anche qualitativa del sistema economico italiano.

Dai nuovi dati appare evidente che il triennio 2015-17 (improntato dalle manovre Renzi-Padoa-Schioppa varate nel 2014-16), è stato un periodo di autentico boom per l'economia italiana se confrontato con tutti i precedenti cicli triennali "scorrevoli" a partire dal triennio 2002-04, cioè dal primo triennio caratterizzato dalla circolazione monetaria dell'euro.

In effetti, nel 2015-17, rispetto al 2014, si è registrata la più forte crescita media annua composta dal 2002-04 per diverse componenti fondamentali del Pil, sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta dei settori produttivi. Dal lato della domanda i consumi delle famiglie sono aumentati nel 2015-17 dell'1,5% medio annuo a fronte del precedente record dell'1,3% del triennio 2005-07. Gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto hanno sperimentato nel 2015-17 una crescita media annua record del 6,3% rispetto al precedente 3,6% del 2004-06. Gli investimenti in R&S hanno toccato un picco del 7,2% medio annuo rispetto al 4,4% del 2007-09.

Osservando le serie annue si può capire come questi risultati non siano stati casuali ma conseguenti a precise riforme e misure di politica economica.

I consumi delle famiglie hanno puntualmente toccato un apice di crescita dell'1,9% nel 2015, primo anno di piena erogazione degli 80 euro e di eliminazione della tassa sulla prima casa (5 decimali in più del più forte aumento annuo precedente dei consumi privati che risaliva all'1,4% del 2005).

Gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto hanno toccato una massima crescita annua dell'8,1% nel 2016, anno di partenza del super-ammortamento (con un aumento superiore di quasi due punti percentuali al precedente massimo del 6,3% del 2010, che però fu un rimbalzo dopo il crollo del 14,1% del 2009). Gli investimenti in

R&S hanno raggiunto un massimo storico di crescita del 9,2% nel 2015, dopo il consistente ampliamento della platea dei beneficiari e dei massimali di spesa del credito di imposta sulla ricerca deciso dalla legge di stabilità 2015 (polverizzando il precedente record di incremento annuo degli investimenti in R&S del 5,8% del 2008).

Dal lato dei settori produttivi, le nuove serie storiche Istat evidenziano parimenti che il triennio 2015-17 è stato un periodo aureo per l'industria manifatturiera italiana con un incremento medio annuo composto del 3,2% del suo valore aggiunto mai toccato nei precedenti trienni dell'era di circolazione dell'euro. Idem per il valore aggiunto del commercio, cresciuto mediamente nel 2015-17 del 3,7% all'anno.

Si aggiunga che nel triennio 2015-17, in base alle rilevazioni delle forze di lavoro, con le decontribuzioni e il Jobs Act vi è stato il più forte incremento di occupati a tempo indeterminato di cittadinanza italiana da quando esistono le serie storiche (+435 mila rispetto al 2014) e anche di occupati fissi a tempo pieno (+329 mila, sempre rispetto al 2014).

Sintesi di tutto ciò, il Pil pro capite italiano ha raggiunto un tasso medio annuo composto di aumento dell'1,4% nel triennio 2015-17, superiore di ben 6 decimali al precedente massimo dello 0,8% del triennio 2005-07. Rispetto alle precedenti serie storiche l'Istat ha ritoccato all'insù la crescita del Pil per abitante sia del 2016 sia del 2017, rispettivamente da 1,3% a 1,5% e da 1,8% a 1,9%. Per un confronto, nel 2016 e nel 2017 il Pil pro capite medio dei Paesi del G7 è aumentato dello 0,9% e dell'1,7%, cioè meno del nostro.

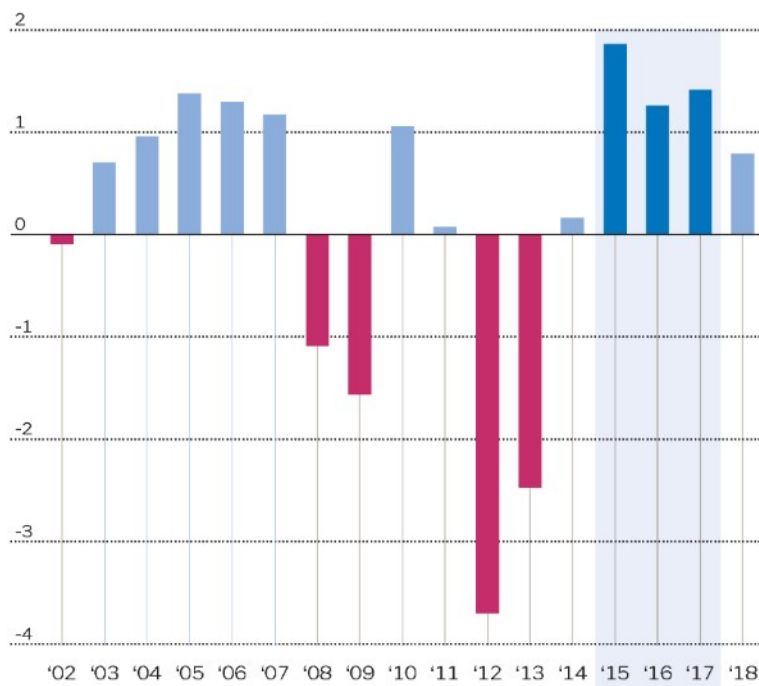
La lezione dei dati è molto semplice: se si fanno le riforme l'Italia può tornare a crescere; se si bloccano le riforme si torna alla stagnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia: dinamica dei consumi delle famiglie nell'era dell'euro

L'impatto delle riforme e delle misure per la crescita del triennio 2015/17
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati Istat

Federico II, le multinazionali cercano giovani: 5 mila colloqui

di Paolo Popoli • a pagina 2

Federico II, aziende a caccia di talenti 5 mila colloqui

Monte Sant'Angelo, giovani in fila per parlare con 126 imprese
Le multinazionali: "I ragazzi del Sud hanno più volontà"

Manfredi
"Questa è la prima volta che l'iniziativa è allargata a più ambiti disciplinari insieme"

di Paolo Popoli

Un breve saluto di benvenuto nell'aula magna intitolata a Carlo Ciliberto - nell'occasione gremita - e subito si va al lavoro. O meglio, alla ricerca di un lavoro. Non perdo tempo i neolaureati e i laureandi al "career day" della Federico II, aperto anche a chi proviene da altre università campane. Sono venuti in 5 mila, chi per lasciare il curriculum e chi per sostenere un colloquio con una - o più di una - delle 126 tra multinazionali e grandi aziende presenti. L'affluenza è tanta. Non è la prima volta che l'università organizza iniziative simili. Finora sono state però settoriali. «È la prima edizione allargata a sedici ambiti disciplinari», ricorda il rettore Gaetano Manfredi. Il dettaglio fa la differenza: perché offre ai giovani in cerca di lavoro un ventaglio maggiore di possibilità. «La Federico II cerca di migliorare sempre di più il collegamento

tra i suoi laureati e il mondo del lavoro», aggiunge il prorettore Arturo De Vivo.

Alle 9,30 i corridoi dei Centri comuni e dell'Aulario del complesso di Monte Sant'Angelo sono pieni. File agli stand e all'ingresso delle aule per i colloqui. Fino alle 17. L'esercito delle nuove leve è formato da economisti, ingegneri, biologi, farmacisti, chimici, laureati in giurisprudenza, lingue e materie umanistiche. Le ragazze sembrano essere di più. L'età media: 26 anni. Tutti cercano un'opportunità, negli ambiti più svariati. Ma preferiscono le realtà più consolidate, come i colossi Unilever, Johnson & Johnson, Coca-Cola, o ancora Ikea, Decathlon, Benetton, la grande distribuzione al completo, i gruppi bancari e, non ultimo, i produttori di birra. Nell'elenco delle 126 aziende non tutte operano però al Sud. E poche sono quelle con la testa nel territorio. Non manca, infine, il settore pubblico con Banca d'Italia, Rai e la campana Scabec.

«Il colloquio? È stato approfondito, circa 20 minuti», commentano molti degli intervistati. Dall'altra parte, risponde un'esaminatrice: «I giovani del Sud hanno più volontà». «Questa volta abbiamo ricevuto almeno cento candidature», raccontano da una compagnia assicurativa. «Ma i colloqui

sono stati mirati», aggiunge De Vivo. Le richieste sono state registrate su una piattaforma, attraverso la quale le aziende hanno scremato le candidature. Ma dopo il "career day" ci saranno assunzioni? «A un precedente evento abbiamo reclutato alcuni ragazzi della Federico II», dichiarano i "talent scout" di una multinazionale della revisione contabile. I partecipanti restano comunque con i piedi per terra. «È un bell'evento, utile per avvicinarci a realtà grandi. Tra noi napoletani c'è la consapevolezza di dover essere pronti a trasferirci», dice Daniela, 23 anni, appena laureata in economia aziendale. «Ho avuto un primo contatto con il mondo del lavoro, è stato importante conoscere quali sono le figure ricercate, come presentare bene un curriculum. Non sempre l'università ci prepara per questo», afferma Sara, 23 anni, laureanda in chimica farmaceutica. «Finora ho girato diversi



stand e poche sono le aziende che cercano personale a tempo indeterminato», interviene Andrea, 26 anni, laureato in economia da due mesi. «Propongono posizioni junior o il contratto di apprendistato - continua - ma nella maggioranza dei casi le uniche posizioni aperte sono gli stage e non sempre sono finalizzati all'assunzione». Gli risponde un dipendente di una multinazionale: «Il contratto o lo stage dipendono dalla formazione della persona e dalle figure che l'azienda cerca in quel momento».

Il bilancio dei ragazzi sul "career day" è comunque positivo, anche se lo sguardo rimane realista. Ardemia, 24enne chimica del cibo: «Ho un contratto di sei mesi in Germania. Mi guardo attorno. Ma la Germania è la Germania: più fondi, più sicurezza, più ricerca». Stefano, laureato in chimica, fa la fila allo stand di un'azienda che si

occupa della sostenibilità dei cicli produttivi. «È un settore che offre prospettive, me lo hanno consigliato in molti. Il mio sogno è mettermi in proprio, ma prima bisogna acquisire le competenze e un budget». Alessia, 23 anni, parla inglese, tedesco e arabo. Lascia il curriculum a Volotea, compagnia aerea che nel 2020 aprirà una base a Napoli. «Mi piacerebbe fare la hostess, però ho stampato più copie del cv: le lascio anche a una banca, a una multinazionale e a un'azienda che si occupa di abbigliamento sportivo. Cerco un gruppo solido, voglio crescere». Fernanda, laurcanda in ingegneria, a 25 anni sceglie un'impresa che si occupa di pavimentazioni stradali. «È attinente con quanto ho studiato. E poi le opportunità non sono molte dalle nostre parti, inserirsi è difficile». Un po' di rammarico, invece, per Leonardo, laurea in economia e master in comunicazione: «Solo un dieci per cen-

to delle aziende qui presenti cerca comunicatori. Peccato. Ho contattato almeno venti imprese e tutte hanno offerto soltanto uno stage». Per Fabio, ingegnere gestionale, ci sono troppi «paletti» per entrare nel mondo del lavoro. «Chiedono persone già con esperienza, non tutte le aziende vogliono fare formazione. A mio avviso, dovrebbero metterci invece alla prova, avere fiducia. Altrimenti l'alternativa è uno stage senza retribuzione, magari al Nord, cosa impossibile per un giovane del Sud». Lo sa bene anche Simona, 25 anni: «Il mercato del lavoro vive un momento difficile, sono tante le variabili che portano a un'assunzione. Bisogna puntare su preparazione e talento». Ingegnere dell'automazione, ha una passione per i motori e per la Formula 1. Ha appena terminato un colloquio con Maserati. E come gli altri al "career day" sogna, pronta a rimboccarsi le maniche.



▲ Simona, 23 anni



▲ Daniela, 23 anni



▲ Leonardo, 27 anni

“
Il mercato del lavoro vive un momento difficile sono tante le variabili che portano a una assunzione dobbiamo puntare su studio e talento

“
Un bell'evento anche se tra noi napoletani c'è ormai la certezza che dovremo essere anche pronti a trasferirci per sfruttare le nostre occasioni

“
Solo un dieci per cento di queste aziende cerca chi fa pubbliche relazioni io ho contattato 20 imprese ma offrono soltanto degli stage

”

”

”

